

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 297 Dom. 24 - Lun. 25 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108. ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5468119.

108 morti nel disastro aereo: quasi tutti siciliani emigrati di ritorno per Natale

Punta Raisi: seconda strage della mafia dell'aeroporto

☐ **Teheran: migliaia di studenti davanti all'ambasciata USA**

(in penultima)

☐ **Si ferma la garrota**

Abolita la pena di morte in Spagna (in penultima)

☐ **Indagini contro "Prima linea"**

Sono stati scarcerati quattro titolari della tipografia di via del Falcone per mancanza di indizi. Nove ordini di cattura per detenzione di armi invece a Massimo Turricchia e otto degli arrestati di martedì.

☐ **Una donna in fin di vita a Catanzaro**

Era stata costretta a tentare l'aborto con il prezzemolo (nell'interno)

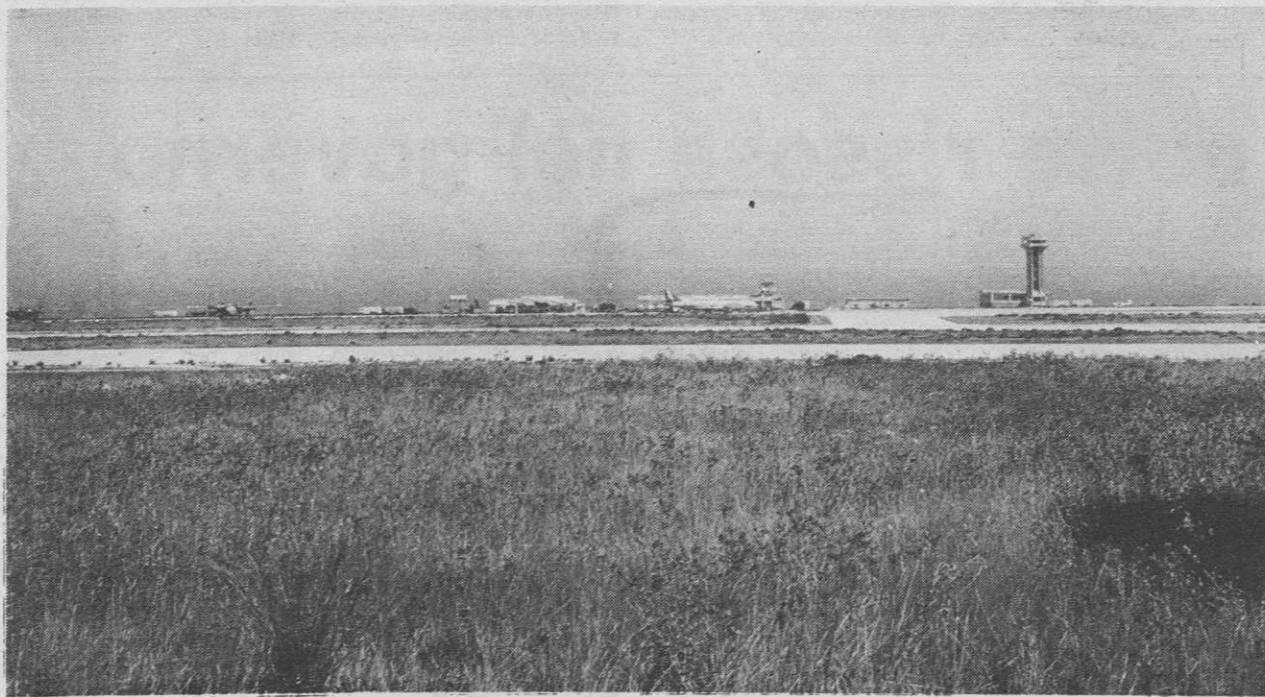
☐ **Botte in casa DC**

Rinviate le nomine negli enti pubblici economici. La lottizzazione sarà decisa da tutta la maggioranza (pag. 2)

☐ **La domenica degli altri**

Intervista a Renzo Arbore (nell'interno)

I 21 superstiti si sono salvati solo perché ripescati dall'equipaggio di un peschereccio: Punta Raisi è infatti priva di qualsiasi mezzo di soccorso marino. Ritardato l'atterraggio del DC 9 Alitalia a causa del contemporaneo arrivo di un "aereo speciale" che portava il ministro della difesa Ruffini? Un aeroporto costruito secondo i dettami della mafia. La stessa mafia che nel maggio scorso uccise il compagno Peppino Impastato che l'aveva denunciata pubblicamente (articoli in ultima).



La terza pista di Punta Raisi, costruita — nella speculazione e senza esclusione di colpi — dopo che già da molte parti si chiedeva la chiusura dell'aeroporto della morte.

In Maremma c'era un brigante di nome Tiburzi...

La storia della radio dei compagni di Grosseto e del loro difficile «vivere in provincia». Continua l'inchiesta sull'informazione alternativa in Italia (a pagina 3)

UNA VALLE CONTRO L'ATOMO

In Val Seriana raccolte già 1300 firme per far chiudere una miniera d'uranio dell'Agip (inchiesta nell'interno).

Il giornale non esce lunedì 25, martedì 26 e mercoledì 27. Giovedì 28, come tutti i quotidiani non esce per lo sciopero proclamato dai sindacati poligrafici e dalla FNSI. Ritournerà in edicola venerdì 29. A tutti buone feste.

La strage di stato continua

5 maggio 1972: un DC8 dell'Alitalia in volo tra Roma e Palermo con 115 persone a bordo (108 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio) si schiantava contro un crinale della Montagna Longa, sovrastante l'aeroporto di Punta Raisi. Nessun superstite.

23 dicembre 1978, ieri: un DC9 dell'Alitalia in volo da Roma per Palermo e Catania con 124 passeggeri e 5 componenti l'equipaggio, è precipitato in mare, nello specchio d'acqua antistante l'aeroporto di Punta Raisi. Centotto persone sono morte.

Sono trascorsi sei anni e mezzo: niente è cambiato. Questa tragedia reca il marchio di una nuova «strage di Stato» e ci ricorda che la mafia della speculazione fondiaria e territoriale, in combutta con la non meno potente mafia del trasporto aereo, uccidono ancora.

Ora commissioni ministeriali e padronali, esperti lacchè aeronautici e velinari di regime, pronti a scendere in campo per inondare il paese con la menzogna di Stato, parleranno e scriveranno di «errore del pilota», di fatalità statistica, di imponderabilità statistica. Abbiamo udito, inorriditi, uno di questi avvoltoi di regime, pronunciare, in un servizio radiofonico emesso a caldo mentre ancora non si conosceva il numero dei (continua in ultima)

"Tutto bene, avete la nostra paterna benedizione"

Così Lama Macario e Benvenuto, sulla piattaforma FLM. Con buona pace di quanti parlano di contratto contro la linea dell'Eur

Roma, 23 — In una conferenza stampa i tre segretari confederali hanno dato la loro benedizione agli obiettivi della piattaforma FLM. Quanto dicevamo nei giorni scorsi e cioè che la cosiddetta polemica interna all'assemblea tra Galli e Ben-
trogli, era il tipico gioco delle parti per imbrigliare l'opposizione interna, in un gioco al rialzo, ci sembra pienamente confermato.

«La piattaforma — ha detto Lama — corrisponde alle impostazioni che ci siamo date...» più chiaro di così. Dunque niente sconfitta della FIOM, niente «piattaforma», ma una pura e semplice presa in giro dei delegati presenti in sala ai quali si è data l'impressione di dure contraddizioni, mentre nelle commissioni ci si metteva d'accordo su quale tattica usare, per non sembrare troppo unanimisti.

C'è una sola nota stonata, l'allargamento delle 36 ore nella siderurgia, che nella ipotesi d'ufficio dei sindacati, doveva essere solo simbolica e interessare circa 6 mila persone. Qui Galli ha voluto giocare troppo con l'assemblea e ne ha avuto una votazione a sorpresa.

Su questo Lama e Benvenuto non sono troppo contenti «e — dicono ai giornalisti — saremmo andati anche in minoranza

nell'assemblea perché non passasse un certo tipo di riduzione d'orario». Dell'altra riduzione, quella che aumenta la settimana lavorativa ad almeno metà dei metalmeccanici meridionali non se ne parla proprio, di quella non hanno niente da dire.

Ha invece qualcosa da dire Walter Mandelli della Federmeccanica. Secondo lui il 6x6 «non può portare più occupazione al sud», perché non basta creare «condizioni produttive favorevoli», ci vogliono trasformazioni degli impianti non indifferenti! Inoltre — dice Mandelli — è una balla che siano 36 ore. Dato che i sindacati hanno già escluso dalle turnazioni, quello notturno del sabato.

Molto probabilmente anche i padroni hanno più presente la realtà di certe fabbriche meridionali, costruite con manodopera la cui pendolarità è altissima. Sanno che chiedere agli operai di venire al sabato è per ora controproducente per la produzione.

«Meglio per la Fiat — diceva un compagno a Bari — è usare gli straordinari ed il 3° turno costituito quasi d'appertutto dalle direzioni aziendali, con la passività del sindacato, o col pieno assenso come è avvenuto recentemente a Cassino, dove la FLM ha concordato i lavori notturni con la

FIAT, senza consultare nemmeno gli operai».

Storia della "consultazione" sindacale nelle fabbriche di Bari

Nella città dove si è svolta l'assemblea nazionale dei metalmeccanici, la consultazione non è stata molto felice per l'FLM. Vogliamo fornire alcuni dati sulle assemblee tenute in alcune fabbriche.

Al primo turno dell'OM il sindacalista presentatosi si è trovato vicino ai cancelli una decina di operai che gli hanno detto: «Se sei venuto a parlare del sabato lavorativo, puoi pure tornartene a casa». Rassicurati gli operai che non avrebbe parlato di questo, si è svolta l'assemblea.

L'operatore FLM tra fischi e rumoreggiamenti, si è sforzato di ripetere che 36 ore, non significa 6x6 e che al massimo poteva capitare un sabato ogni 6-7 di lavorare. Ma la platea non si è convinta. E gli interventi operai sono stati tutti nettamente contrari. Così che alla fine gli attivisti sindacali hanno pensato bene di non fare votazioni. Presoché uguale la situazione nel secondo turno.

Alla Fiat-sob, presenti in assemblea tutti gli operai del primo turno, i fischi sono cominciati non appena il rappresentante sindacale ha parlato di orario. Dopo mezzora di fischi, è intervenuto un compagno dell'opposizione operaia che ha chiesto le 38 ore uguali per tutti (sia al Nord che al Sud), 30 mila lire d'aumento mensili subito, più la riparametrazione, il blocco degli straordinari, 12 scatti al 5 per cento, operai ed impiegati. L'intervento è stato applauditissimo. Ma subito dopo, è intervenuto un esponente del PCI dicendo che quella mozione non poteva essere votata perché non era stata scritta. Mentre la platea fischiava e alcuni operai stavano scrivendo la mozione, l'assemblea è stata chiusa, di sorpresa e il sindacalista ha preso il largo.

Al secondo turno — certamente temendo il peggio — non si è presentato nessuno. Un sindacalista si è invece presentato al turno di notte (circa 350 lavoratori), l'assemblea è stata più calma, ma alla votazione, il 90 per cento ha votato contro la piattaforma.

Dal gruppo Breda si hanno notizie più frammentate. Si sa solo che il 6x6 è stato rifiutato. Al-
l'OTB (400 operai), il comitato di lotta ha presentato una mozione alternativa: 36 ore su 5 giorni;

30 mila lire più la riparametrazione; 12 scatti al 5 per cento uguali per tutti; recupero di tutto lo straordinario obbligatorio; aumento del monte ore per assemblea da 10 a 15 ore; passaggio immediato al quarto livello di tutti gli operai che lavorano in fonderia.

Dopo questo intervento c'è stato il tentativo di alcuni operai del PCI di impedire la votazione che però è stata imposta dai lavoratori presenti. Solo 5 persone hanno votato la piattaforma FLM; oltre 300 voti sono andati alle proposte del comitato di lotta.

Alle officine Calabrese, il 6x6 è stato rifiutato da circa il 90 per cento dei lavoratori presenti in assemblea. Dopo questa «verifica di base» la FLM ha pensato bene di non indire nemmeno la riunione provinciale dei delegati che avrebbe dovuto eleggere i partecipanti all'assemblea nazionale.

I 9 delegati (più gli altri 8 segretari "di diritto"), sono stati decisi dal direttivo provinciale FLM. I più fidati del Pignone Sud, della Breda Fucine, dell'esecutivo Fiat e due del PCd'I della Termo-Sud di Gioia del Colle, che non avevano trovato di meglio da fare per riconfermare la "carbeneria" come propria pratica politica, che votare a favore della piattaforma FLM.

Scrivono i compagni di scuola di Ferdinando

Ferdinando Tripepi arriva a Gioia Tauro, proveniente dall'ITIS di Varese, dove si iscrive nell'anno 1975-76 alla seconda classe dell'Istituto Tecnico Industriale, e prosegue gli studi fino alla V classe. Il ragazzo è allegro e aperto, riesce ad inserirsi bene nel nuovo ambiente scolastico, tanto da conquistarsi la nostra fiducia. Durante il corso degli studi manifesta la sua intelligenza applicandosi con costanza in tutte le materie. Perché è convinto che una buona preparazione potrebbe dargli la possibilità di essere un elemento utile per la società. Diventa, così, parte integrante della classe partecipando attivamente a tutte le iniziative.

Democratico, rispetta le opinioni degli altri e quando sbaglia è pronto a riconoscerlo. Purtroppo, la morte, in un mondo così insanguinato di violenza, ha voluto che perdessimo un caro amico e compagno, ma il suo ricordo sarà sempre vivo in noi. I suoi compagni di scuola

Moccia licenzia alla vigilia di Natale

Acerra (Napoli) — Amaro Natale per i 27 lavoratori della Moccia di Acerra (Napoli), licenziati dopo una occupazione di fabbrica andata da Ferragosto fino, appunto, alla vigilia di Natale.

Il miliardario Moccia ha trasferito le produzioni in altre sue fabbriche (una catena di dodici stabilimenti); da agosto l'occupazione della fabbrica è stata di monito a partiti e sindacati che non hanno raccolto la volontà dei lavoratori di resistere.

Buon Natale e felice anno gay

A Bologna vogliamo mettere «su» un bollettino telefonico nazionale di notizie. Occorrono soldi per l'impianto. A questo scopo abbiamo fatto stampare dei fotobiglietti per le «feste» con auguri «diversi»: uno è del corteo del Convegno gay di fine maggio; l'altro è del Campeggio dell'estate scorsa a Zacinto e il terzo è una gradevole e misteriosa sorpresa. Abbiamo pensato che questi fotobiglietti potevano servire anche a soddisfare un nostro/vostro piccolo desiderio: mettere in imbarazzo la famiglia e fare arrossire la mamma nella sera del natale/capodanno.

Tutti i compagni «non normali» che vogliono contribuire alla vendita o semplicemente acquistarsi son pregati di mettersi in contatto, col Collettivo Frcialista di Bologna - Casella Poste 620 Bologna centro. Il prezzo è di L. 1.000, inviate, anche il francobollo.

Una notte rissosa nel governo

Roma, 23 — Niente nomine: dopo una riunione rissosa durata fino alle tre di questa mattina il Consiglio dei Ministri ha comunicato che «i ministri Bisaglia e Prodi hanno comunicato al Consiglio le proposte di designazione per le presidenze scadute o vacanti degli enti pubblici eco-

nomici. Il Consiglio ha concordato sulle proposte, invitando a completare la verifica sull'appoggio della maggioranza parlamentare».

Tradotto in lingua ciò vuol dire che il governo non ha trovato l'accordo sui nomi dei futuri presidenti di IRI, ENI, EFIM, ENEL, INA e

CNEN e che la loro designazione avverrà dopo una consultazione con i partiti della maggioranza. Gli orecchiatori del palazzo dicono concordi che si è trattato di una notte bieca, avvilente, violenta: le varie correnti della DC si sarebbero scannate per portare i propri uomini ai

vertici dei maggiori centri di potere dell'industria pubblica. Ma non si sono messi d'accordo, in particolare sul nome di Pietro Sette e su quello di Mazzanti. Pietro Sette, attuale presidente dell'ENI avrebbe dovuto passare all'IRI, al posto lasciato libero da Petrilli. Ma sia Zaccagnini che

Berlinguer preferivano che sette rimanesse all'ENI. Che fare allora di Mazzanti, socialista che Andreotti voleva sistemare per tenersi buono il partito? Rissa.

La preannunciata dura battaglia del PCI per la moralizzazione sarà probabilmente rimandata a dopo le ferie.

Cariche brutali nei corridoi del Banco di Napoli

Napoli — Selvagge cariche della polizia ieri sera dentro i corridoi, le sale d'attesa e gli scaloni del Banco di Napoli. Dal mattino 450 operai ed operai della CSI (ex General Instrument) di Giuliano (Napoli), senza salario da quattro mesi, attendevano che il Banco — di concerto con altre banche — versasse loro un acconto di lire 400.000 sulla cassa integrazione. Alle 18, dopo otto ore di attesa, arriva l'ordine dal Ministero degli Interni: un centinaio di poliziotti senza alcun preavviso si avventano come belve sui lavoratori che inermi aspettavano con pazienza. La polizia dentro il Banco è un fatto scar-

dalosamente nuovo: una dura lezione (a sette giorni dalle cariche poliziesche degli ospedali) per impedire che nelle vertenze analoghe i lavoratori prendano a controparti direttamente le banche e il governo.

Operaie, operai, sindacalisti della FLM e dell'FLB, delegati del C. d' Azienda, sono stati buttati letteralmente giù dalle scale a manganelate, ferite decine di donne; la polizia inseguiva nei corridoi, nelle sale di passaggio, su scale e ballatoi e fin giù nel salone: di qui lavoratori e sindacalisti vengono presi di peso e buttati in strada dove prosegue la bestiale iniziativa poliziesca. Vengono

ancora pestati altri lavoratori che attendevano fuori l'esito delle trattative, aggrediti alla cieca e terrorizzati centinaia di passanti.

La multinazionale CSI (franco-italo-svizzera) è subentrata da qualche anno dopo che la multinazionale americana la cedette previo licenziamento (nel '76) di 350 lavoratori.

Stamani la stampa di regime (Mattino, Unità, Paese Sera, ecc.) relega in cronaca l'inaudito episodio repressivo e ignora le cariche sia nel titolo che nel sommario dei servizi. Per oggi sono convocate assemblee in fabbrica e alla CGIL.

R. Di Francesco

Ci buttavano giù dalle scale...

«Ci buttavano giù dalle scale, colpivano alla cieca coi manganelli, c'era una cattiveria e un odio inspiegabile nei loro occhi... Quando cadevamo a terra per le scale e nei corridoi, feriti, continuavano a picchiarci... E poi nel salone a freddo altre botte, prendevano noi donne per i capelli e ci scagliavano fuori dei locali...».

E' la testimonianza di Rosalba Massa, una sindacalista presente ieri alle trattative tra operai della CSI e Banco di Na-

poli; una delegata del consiglio d'azienda.

Questo racconto è disposto a pubblicarlo il "Paese Sera" in prima pagina come ha fatto oggi con la lettera dei poliziotti («...Ai brigatisti poco importa se noi siamo proletari... E' un vigliacco chi si macchia le mani del sangue dei lavoratori...»)?

«Poliziotto, che ti ho fatto? Gli gridavo a un milite che continuava a manganelarmi a terra...», dice la sindacalista.

Giriamo la domanda ai poliziotti che leggono Paese Sera e la stampa della nuova sinistra. Ad essi importa o no che gli ospedali, i lavoratori bancari, gli operai licenziati, i disoccupati, sono proletari?

Parliamo solo tra di noi?

Grosseto. Se si esce dalle mura dei Medici la città si mostra in tutta la bruttezza, conformata dall'edilizia mussoliniana dei bonificatori della Maremma, quelli che contribuirono a fare di Grosseto un centro del commercio agricolo. La borghesia locale è, per l'appunto, agraria e prevenuta: fabbriche di una certa grandezza non ce ne sono. Ci sono invece quei *cespugli*, quei fasci di piccola imprenditorialità privata o cooperativa radicati nell'ideologia del lavoro, di cui tanto parla l'ultimo rapporto CENSIS.

I settantamila abitanti sono governati da sempre da una giunta rossa, ma la FGCI in città conta in tutto 24 iscritti. L'ultimo sciopero riuscito nelle scuole fu quello in solidarietà con la cooperativa di giovani che occupò, per coltivarlo, l'appezzamento destinato dall'esercito al pascolo dei suoi quadrupedi.

A Grosseto i giovani si trovano — come in tutte le piccole città — nel Corso che sbocca in piazza del Duomo. Ci stanno i *travoltisti* e i compagni: i *bucati* si vedono lì vicino; a piazza San Francesco, i cattolici vanno in parecchi al centro parrocchiale, sotto l'egida dei francescani. La lotta armata non va al di là di qualche molotov a qualche caserma.

A Grosseto c'è una vecchia storia conosciuta da tutti: quella di un brigante di nome Tiburzi che dopo la metà dell'800 terrorizzò i padroni e gli agrari della zona, e impose che i signori concedessero condizioni di vita decenti a tutti. Furono i carabinieri del regno a uccidere Tiburzi, ormai sessantenne e stanco di vivere, sorprendendolo nella sua casa e poi legandone il cadavere — con ancora il fucile in mano — a un grande albero, appoggiato al quale gli fecero anche una fotografia. Un po' come a Che Guevara.

Oggi il brigante Tiburzi, dotato di trasmettitore, tre piatti, due registratori, un microfono e — da un po' di tempo — anche di telefono, parla alla gente di Grosseto sotto la forma di una radio libera. E' costretto a tacere dalle tredici alle quattordici e trenta, e dalle venti in poi, perché il vicino di sopra vuole guardare la televisione e il trasmettitore gli *entra dentro*. *Radio Tiburzi* tace quasi sempre anche la mattina, perché quelli che ci lavorano sono tutti a scuola (i più studenti, qualcuno insegnante).

Ma si tratta di inconvenienti che saranno presto superati, è in corso una sottoscrizione per allargare l'area di ascolto della radio in tutta la provincia, dal monte Amiata fino all'Argentario e fin quasi alla futura zona «nucleare» di Montalto di Castro. In alcuni paesi dove già esistono radio (o *radioline*) di compagni, si costruirà una rete di ponte-radio per fare an-

che i notiziari locali, oltre che quello provinciale.

Qui il settantasette è considerato «fenomeno d'importazione», e però le notizie che venivano da Roma e da Bologna avevano dato a molti la voglia di muoversi. Fu allora che radio Brigante Tiburzi — nata nel '75 grazie ai compagni politicizzati di Lotta Continua e con l'apporto di qualche sindacalista di sinistra — venne invasa da un sacco di giovani che non avevano militato nella disciolta sezione di LC, usavano la radio e la sua piccola sede come il centro d'aggregazione, il luogo dove oltre che vedersi si può anche fare qualcosa insieme.

I superstiti di quella esperienza sono una quarantina, di cui 7 o 8 fissi e particolarmente impegnati nella programmazione.

La giovane età resta la caratteristica principale dei compagni, però — racconta un altro di loro — «si è superata la fase della radio di aggregazione, perché ci siamo accorti che in quel periodo trasmettevamo solo per noi e succedeva persino che se si usciva da uno stile da *radio-ghetto* c'era chi si incazzava».

Ora esiste una certa programmazione, servizi sulla situazione locale, un notiziario ricavato dai giornali (soprattutto dagli articoli di *Lotta Continua* che spesso vengono letti per intero o stralciati) alle 14,30 musica a richiesta nel pomeriggio, poi musica intercalata da commenti politici e infine, nell'ultima ora, l'approfondimento di una notizia al giorno.

Ma i giovani che ave-

durante l'occupazione del Garibaldi, l'ex orfanotrofio, da parte delle femministe.

Così la radio si è affermata nella città e si è costruita un'area non trascurabile di ascoltatori: secondo l'inchiesta di una agenzia pubblicitaria sono tra i 1.200 e i 1.800, in proporzione molti più di quelli delle radio romane.

In questo senso una funzione importante l'ha avuta il telefono, anche se alla molta gente che fa richieste musicali non ne corrisponde altrettanta che partecipa ai dibattiti. Come dappertutto, anche qui le casalinghe sono il secondo soggetto sociale toccato dalla radio insieme ai giovani di sinistra o comunque amanti della musica «impegnata»: cantautori, *rock*, *country*. più musica straniera che

stidio. A questo punto son piovute le telefonate, un'altra donna ha risposto alla prima: «Guardi che cazzo ormai lo dicono anche i bambini all'asilo, se vogliamo una radio che parla come la gente comune dobbiamo accettare una radio che usa anche quelle parole».

«E' vero che non si riesce a convogliare la gente su un certo tipo di temi — dice Roberto — ma chi sa cos'è la politica qui a Grosseto. Non è detto che sia l'insieme dei contenuti che ci vengono dai grossi centri e che noi schiaffiamo a cuneo nel microfono».

Ma come si possono definire le fasce di ascoltatori di una piccola radio come questa? «Una realtà di provincia come il Grossetano dà un van-

cultura generale alla sera (ce n'è un altro di inglese): la cooperativa ha chiesto a quelli della radio un *disc-jockey* per la festa di Capodanno, ma nessuno ci potrà andare perché i compagni non s'intendono di *disco-music*.

Inaspettati e alcuni proprio sconosciuti, alle cinque di sera la sala dell'ARCI si riempie di settantacinque giovani e giovanissimi grossetani. L'assemblea per trovare qualcosa da fare ha coinvolto molta più gente del previsto.

Un posto per la musica, una mensa, una palestra, un locale per le riunioni, un dormitorio: insomma, l'esigenza è quella di avere un centro a disposizione per i giovani. C'è anche qualcuno del giro dei *bucati*, un compagno appena tornato dal centro di disintossicazione di Siena, un altro che era stato arrestato di ritorno dall'India con un chilo di *hashish*. L'alternativa di *appaltatori* di tiva è tra un centro piccolo, quello della Barbanella e — di nuovo — le 50 stanze dell'ex orfanotrofio Garibaldi, da occuparsi insieme alle femministe e ad un gruppo di handicappati.

«E' bastato un inverno un po' freddo, un po' di riflusso politico e un po' di scoramento personale e a Grosseto è arrivata l'eroina. Non possiamo fermarci, dobbiamo avere questo centro perché l'alternativa è quella di passare l'inverno in mezzo alla strada a bucarsi, a farsi fermare in continuazione dai metronotte. E poi ci sono quelli che vanno a fare i metronotte perché gli piace di più fermare che essere fermati». Le parole di questo compagno dai capelli lunghi e biondi (è quello tornato dall'India), fanno molta impressione nella sala. «In realtà — dice un altro — non abbiamo nemmeno chiaro che cosa facciano del centro, ho paura che appena conquistato vada di nuovo tutto a monte». Ma forse questo è un destino inevitabile. O forse no.

E' in questo clima che tante radio di provincia nascono, e tante altre chiudono: o per una bolletta troppo salata, o perché i compagni non ce la fanno più a reggerla in piedi, o semplicemente perché hanno spostato altrove i propri centri di interesse e di attività.

A Grosseto invece si spera in bene, da un po' di tempo anche gli assessori e il presidente del consultorio sono «costretti» a venire in radio e a farsi intervistare, si cerca di rendere la radio sempre più interessante e ascoltabile per la gente.

Non è solo un passatempo.

E del resto è così difficile organizzare il tempo in provincia...

g. l.

«Basta l'inverno e un po' di riflusso, e a Grosseto arriva l'eroina»

Una radio per vivere in provincia

La storia di radio Brigante Tiburzi nella Maremma rossa e conformista

ne: c'è Roberto, l'unico trentenne, ex segretario di sezione di LC, insegnante di lettere, fondatore della radio; c'è qualcuno del collettivo politico per il comunismo, che si rifà all'area dell'autonomia; ci sono quelli della sezione di Democrazia Proletaria, ma anch'essi passati per la «crisi della militanza». Le differenze sono molto più sfumate di quanto uno si potrebbe aspettare, la solidarietà derivante dall'essere in pochi e in una piccola città supera di gran lunga le divisioni teoriche che pure affiorano di tanto in tanto.

Roberto ricorda tutti i casini tecnici con cui ha dovuto fare i conti dal '75: casini tecnici che l'hanno costretto a studiare l'elettronica e a improvvisarsi continuamente «perito».

«Ci sono stati periodi in cui i fruscii erano così tanti che sembravamo radio Londra, altri in cui si arrivava solo a 250 metri dalla radio, ma ora abbiamo un suono ottimo che batte anche quello della radio socialista per la quale hanno speso più di 30 milioni». In 3 anni e passa saranno passati dalla sede di via Mazzini 450 compagni, e fino all'anno scorso senza programmi stabili.

«Lo spontaneismo più bieco — raccontano —, al microfono si dicevano stonate sul tipo di «ehi, io qui c'ho un *chiloum*, se qualcuno ha roba venga in radio».

vano nella radio il proprio centro d'aggregazione, dove sono andati?

«Senza noi come babbi anche quei compagni stanno molto meglio, perché neppure a loro poteva andare bene di sostituire per molto la radio alla sezione o al centro di ritrovo. Proprio stasera un gruppo di giovani ha convocato all'ARCI un'assemblea per decidere insieme cosa si può fare a Grosseto. Se avessimo continuato a mantenere una posizione paternalistica, quest'assemblea sul da farsi non sarebbe mai stata proposta. Noi naturalmente la stiamo propagandando via radio».

Sono d'accordo tutti che la radio, dunque, non può essere intesa nemmeno in provincia come centro di organizzazione, anche se talvolta — indirettamente — radio Brigante Tiburzi è stata uno strumento di organizzazione.

«Quest'estate io e Cesare siamo andati a intervistare una donna con due figli che era andata da sola a occupare una casa prefabbricata — ricorda Roberto — e registrammo anche il tentativo di sgombero e il colloquio con l'assessore. Ne venne fuori una discussione nel corso della quale altre sedici famiglie si unirono a quella donna e occuparono anch'esse. Oggi hanno tutte ottenuto una casa». Una funzione ancora più diretta Brigante Tiburzi l'ha svolta

italiana. Ma non mancano i vecchietti nostalgici del vecchio PCI».

«Far qui come a Radio Alice, a parte che ti deve venire e non lo puoi costruire, ci renderebbe incomprensibili come certi giornali dei compagni, che sono illeggibili. E poi, per esempio, l'assumere un certo linguaggio in una città come Roma è stato anche un fatto di costrizione, che a Milano non c'era».

«La logorrea c'è sempre, presente fra noi» — dice un altro. «Il vizio principale è quello di fare un comizio-chiuso che non invita certo alla discussione. Ieri i Cristiani per il Socialismo hanno illustrato per un'ora di fila la loro linea e la loro concezione del mondo e poi hanno chiesto di telefonare. Li ha chiamati solo uno e gli ha risposto: «ma se avete detto tutto voi...»».

Il dibattito telefonico si sviluppa quasi sempre in maniere imprevedibili: magari non c'è sui fatti politici del giorno (e la cosa spiace a molti redattori) e nasce poi all'improvviso durante una *condizione*.

Quando un giovane telefonò protestando: «che cazzo di musica trasmettete!», una donna intervenne per chiedere che le *parolacce* non venissero mandate in onda, perché la radio doveva essere uno strumento di tutti, anche di quelli cui le *parolacce* danno fa-

taggio: rappresentiamo un po' il senso del *proibito*. Mia madre, che è cattolica, ascolta spesso la radio proprio per il gusto del diverso. Mentre in fondo le radio commerciali non sono altro che la versione in brutto di *Radio Montecarlo*. Certo che da parte degli adulti che ci ascoltano c'è costantemente la richiesta di una maggiore informazione».

Radio brigante Tiburzi fa pochissima pubblicità per tirare avanti, e comunque una pubblicità «qualificata»: il negozio di roba orientale, quello di stereo gestito da compagni, la libreria di quelli del *Manifesto* e una cooperativa di falegnami che — al posto dei soliti *spot* — ha fatto lunghe interviste alla radio sul proprio lavoro e sulle prospettive della cooperazione.

Quello della cooperativa falegnami è un tipico esempio di pubblico — non strettamente del giro — della radio: un'azienda modello costruita coi sacrifici dei soci fondatori, poi il decollo, tecniche di lavorazione d'avanguardia per la fabbricazione degli infissi, l'assunzione di 25 giovani delle leghe dei disoccupati con la 285 e di un diciassettenne handicappato, «reinsediato tramite il lavoro» come hanno scritto plaudenti le cronache locali dei giornali. Alla cooperativa, Roberto ci va spesso a fare interviste, tiene un corso di

RATTOPO GOVERNATIVO: CADUTE LE VELLEITÀ DEL «DECRETONE» PEDINI

Roma, 23 — A mezzogiorno il governo ha annunciato alla Camera la promulgazione del «decretone» sui precari dell'Università. Contemporaneamente decadeva il decreto Pedini.

L'ostruzionismo parlamentare di Pinto, Gorla e dei radicali, ha ottenuto, con la caduta del decreto, alcuni risultati tangibili. Anche se — ma ciò era impensabile — non ha certo permesso al movimento di scrivere in prima persona il testo del nuovo provvedimento. Come è già stato detto si è ottenuto di separare la soluzione del problema del precariato dalle pretese di normalizzazione nell'Università. Il «decretone» odierno, infatti, non parla più di «tetti» massimi per il personale docente, né condiziona pesantemente la futura riforma. E' dunque in quella sede che si giocherà lo scontro. Non è risultato da poco, specie se si ricorda che è arrivato quando i giochi sembravano già fatti.

«Non risolve assolutamente il problema del precariato dell'Università e cerca di dividere ulteriormente le varie figure al suo interno» hanno detto i precari del coordinamento di Roma, dopo aver tenuto una breve riunione nella saletta del gruppo di DP a Montecitorio, che in questi giorni è stato un po' il quartier generale delle operazioni «anti Pedini».

D'altra parte il precedente decreto «sanciva di fatto per anni la proroga di contrattisti, assegnisti e assimilati, senza assegni familiari e contingenza, fino all'espletamento dei giudizi d'idoneità». Che si stavano rivelando subito tutt'altro che una passeggiata, molto più che un semplice accertamento formale. Da Catania è giunta infatti la notizia che il 50% dei contrattisti è stato bocciato, ricevendo parere negativo all'ingresso nel ruolo di «aggiunto».

Il nuovo decreto «pur concedendo ad alcune fi-

gure un maggiore respiro retributivo» non risolve certo il problema del precariato, che resta affidato alla mobilitazione.

Non pregiudica però (a differenza del vecchio provvedimento) la battaglia futura: è quindi «ignobile la campagna condotta istericamente in prima persona dalla cosiddetta sinistra sindacale (PDUP, MLS) che tende a mettere i lavoratori non docenti contro i precari e gli studenti», afferma ancora il comunicato dei precari, ribadendo gli obiettivi della stabilizzazione immediata, del contratto unico (docenti-non docenti) entro un mese, dell'abolizione di ogni futuro reclutamento di precariato (no al «dottorato di ricerca», sì a concorsi per neo laureati, fuori dalla logica delle borse di studio).

Il successo della battaglia parlamentare non ha dunque chiuso la partita: ha però impedito che fosse il governo a chiuderla a modo suo.

Il decreto legge n. 817 del 23 dicembre 1978 (decreto Pedini n. 3) prevede:

1) proroga fino al 31 ottobre 1979 di contratti, assegni di studio, borse di studio (prorogate queste ultime ai sensi dell'art. 23, ultimo comma, legge 25 ottobre 1977), proroga infine a incarichi e supplenze su posti di assistente universitario per chi ha maturato un anno di attività nel biennio che termina il 31 ottobre 1978;

2) assegni familiari e contingenza per contrattisti e assegnisti;

3) rivalutazione delle borse di studio ministeriali (art. 23 ultimo comma, legge 25 ottobre 1977) a tre milioni annui, attualmente fissata a un milione e mezzo);

4) facoltà per i Rettori di nominare «lettori» stranieri per un anno, con possibilità di rinnovo per non più di 5 anni, con stipendio al parametro iniziale dell'assistente ordinario;

5) è proibito alcun nuovo conferimento di supplenze o incarichi su posti di assistente ordinario e si fa divieto di conferire incarichi per addetti alle esercitazioni;

6) verranno espletati i concorsi ad assistente ordinario banditi entro il 31 ottobre 1978;

7) gli incaricati con tre anni di servizio entro l'anno accademico 1978-79 divengono stabilizzati.

8) il reddito annuo per avere titolo all'assegno di studio per gli studenti è elevato a 4 milioni.

Ad una prima ed immediata valutazione del D.L. si può rilevare che si tenta ancora una volta di dividere le varie categorie di precari (con l'esclusione di vari borsisti, tra cui quelli del CNR, e con l'abolizione degli esercitatori, che sono 15-20 mila); si alza il tetto massimo del reddito annuo per ottenere l'assegno di studio per gli studenti, ma non si aumenta l'importo dell'assegno che è assolutamente insufficiente; inoltre l'impegno globale di spesa rimane invariato.

Gli elementi positivi sono da individuare nella rivalutazione economica degli stipendi con l'aggiungimento di indennità di contingenza che implicitamente dà ai precari un riconoscimento quali lavoratori e non più come «superstudenti».

Massey - Ferguson

Doccia fredda al ministero!!...

420 lavoratori.

Davo per scontata una dichiarazione del genere. Chi è rimasto scandalizzato è il coordinamento nazionale ed alcuni sindacalisti che, credevano di poter risolvere questo problema, confrontandosi democraticamente — è in voga — con chi, seguendo un preciso disegno, svuota le fabbriche per ristrutturarle come vogliono i padroni. Altro dispiacere, Sinesio, lo ha dato ai seicento lavoratori della Ferguson di Aprilia, venuti a manifestare con cartelli e tamburi, sotto le sue finestre (che ragazzacci!) cari lavora-

tori, non dovete incazzarvi, questo è il governo dei padroni, sostenuto da coloro — Lama, PCI — che, sostengono la caccia dalle fabbriche degli esuberanti, il recupero del profitto, lo avete dimenticato?... la multinazionale Massey-Ferguson, agisce nel giusto perché, vuole cacciare solo gli esuberanti. L'aggressione padronale alla classe operaia, agevolata dalla linea «responsabile» delle confederazioni — EUR insegna — sta colpendo con durezza a livello nazionale, recuperando le conquiste operaie di questi ultimi anni. Purtroppo, la

nostra vertenza è gestita con la svolta sindacale, ed è perdente.

La comprensione, la responsabilità, la partecipazione; l'abbaglio delle sinistre storiche nell'area governativa, hanno «fregato» molti compagni per cui, la «DC» coerentemente rimane il difensore dei padroni. Non deve meravigliarsi, il segretario della FLM (FIOM), dicendo in assemblea: «è colpa del vecchio burocratismo, esistente «ancora» in certi ministeri. Il ministro Prodi non ha colpa». Questa è una balla, caro Bonanni; anche Prodi è un uomo della «DC».

lo hai dimenticato?

Il prossimo appuntamento istituzionale, accompagnato da una serie «tradizionale» di scioperi, annunciati in assemblea con un anticipo di oltre dieci giorni, così la direzione potrà prepararsi... è fissato per il 7 gennaio.

Bontà loro al ministero dell'Industria. Sicuramente la FLM, organizzerà un'altra processione con cartelli e tamburi per chiedere lavoro... E' tutta una burla amara. Se non abbattiamo il capitalismo e i suoi servi, lotteremo tutta la vita per sopravvivere in questo sporco e straccione sistema borghese. Berlinguer, cosa rispondi?...

Un delegato del CdF
Massey-Ferguson

NOTIZIARIO

Proposta l'amnistia per 3 compagni accusati di «terrorismo»

Roma, 23 — Il sostituto procuratore Mario Amato ha chiesto al giudice istruttore di applicare l'amnistia nei confronti di tre compagni accusati di partecipazione ad associazione sovversiva. Si tratta di Maria Rosaria Corona, Antonio Palumbo e Marilena Pappadà. I tre furono arrestati dai carabinieri in base a un'informazione «confidenziale» il 22 gennaio scorso, insieme con altri compagni. Michele Iannuzzi, Gian Francesco Palumbo e Giuseppe Bochicchio, mentre arrivavano a Roma da Palermo.

Durante l'istruttoria furono scarcerati per mancanza di indizi Iannuzzi, Bochicchio e Gian Francesco Palumbo. In seguito a ciò l'avv. Di Giovanni, difensore dei compagni, rivelò che non si poteva parlare per quanto riguardava gli altri tre rimasti in carcere, di partecipazione ad associazione sovversiva.

Retata anti- operaia dei CC a Schio

Vicenza, 23 — 200 carabinieri, 22 perquisizioni, tre fermi, due arresti e processo per direttissima al compagno Giampietro Facci del «coordinamento operaio» di Schio e membro del direttivo provin-

ziale della FLM. Per lui l'imputazione è di detenzione di armi da guerra: dieci proiettili, di cui sette dimenticati in un cassetto dal padre che li conservava dal tempo della seconda guerra mondiale, e gli altri tre fuori uso.

La solita provocazione? Stavolta è qualcosa di più preciso. Tutte le perquisizioni sono infatti avvenute il 19 dopo la notte degli attentati in tutto il Veneto. I compagni perquisiti si trovano tutti in un elenco preso dai carabinieri di Schio davanti alla fabbrica Zanov (del presidente della federmeccanica vicentina) per una «ronda» contro lo straordinario avvenuta il 24 novembre: gran parte dei compagni sono operai, delegati, membri del direttivo FLM provinciale.

La notte degli attentati ha fornito il clima necessario per i carabinieri.

Mercoledì a Vicenza, nonostante le feste, si terrà il processo. Si invitano i compagni a pensare a chi passa il Natale in galera. (Coord. operaio di Schio e Thiene)

Lo SME comincia a funzionare: vogliono liberare anche Reder

Marzabotto, 24 — «Corre voce» — ha dichiarato il sindaco di Marzabotto, Dante Crucchi — «che sia giunta ad uno stadio molto avanzato la procedura per concedere la libertà condizionata al boia di Marzabotto, Walter Reder. La notizia, se confermata è di una tale gravità che deve impegnare il governo, il parlamento

e tutte le espressioni dell'antifascismo del nostro paese per una ferma e pronta risposta di ripulsa. Questo offende la volontà dei familiari dei 1830 martiri, i quali tante volte ed in modo inequivocabile con i 356 no su 362 votanti per il referendum del 16 luglio 1967... Le nuove generazioni antifasciste non potrebbero tollerare la liberazione di un criminale di guerra mai pentito del grande scempio compiuto». Sembrava impossibile che dopo la «fuga» di Kappler, il boia di via Tasso e delle Fosse Ardeatine, a cui preparò il terreno una sentenza «interlocutoria» del tribunale militare, qualcuno voglia oggi ripercorrere la stessa strada. Ma nell'«area del marco» può capitare questo ed altro.

Presentato uno studio sulle fonti energetiche fino al 2000

Referendum antinucleare anche in Svizzera

Il 19 dicembre in Svizzera è stato presentato al pubblico uno studio energetico globale proiettato fino al 2.000. A detta di molti è una ricerca «ragionevole» che non cerca di decidere, tra energia atomica e energia solare, tecniche modeste o tecniche dure. Vi si propone invece sowohl-als-auch cioè: sia una cosa che l'altra secondo quel che serve.

Se si insisterà sul risparmio, sulle fonti alternative, nel 2.000 si prevede che i consumi saranno dimezzati. In questo studio si illustrano otto politiche diverse che suggeriscono anche di modificare la Costituzione della Confederazione elvetica.

I nuovi articoli della Costituzione dovrebbero permettere a Berna d'imporre ai Cantoni per la conservazione e gli usi finali dell'energia, di stabilire requisiti che devono rispondere veicoli; e impianti, di intraprendere studi e realizzazioni di energia alternativa finanziandoli per mezzo di tasse sull'energia consumata oggi. Fonti autorevoli prevedono che la dipendenza dal petrolio scenda al 36% (attualmente è il 63%), prevedendo così la realizzazione di due centrali nucleari.

A questo proposito c'è da dire che gli elettori svizzeri saranno chiamati a pronunciarsi in febbraio sul problema nucleare: il referendum nazionale organizzato in Svizzera è d'iniziativa popolare e «reclama la salvaguardia dei diritti e della sicurezza popolare».

Centinaia di migliaia di firme raccolte dagli antinucleari, perché dal progetto di revisione costituzionale si ottenga che la costruzione delle centrali sia subordinata al parere delle popolazioni direttamente interessate (nel raggio di 30 km). I fautori del programma nucleare nel parlamento svizzero sono i liberali, i democristiani e l'Unione democratica di centro (centro destra).

Oltre agli anti nucleari in Parlamento si sono schierati contro le centrali Socialisti (partito maggioritario) il Partito del Lavoro, il Partito Socialista Autonomo, gli Indipendenti e gli Evangelici.

L'uranio fa male

I compagni del Coordinamento Democratico dell'Alta Val Seriana e del « Gruppo di Ricerca sulla miniera di Novazza » hanno raccolto nelle settimane passate 1.300 firme, pari al 30% della popolazione elettorale della Comunità Montana dell'Alta Seriana, per richiedere alle amministrazioni locali della Comunità la chiusura della miniera di uranio di Novazza, gestita dall'AGIP.

Abbiamo chiesto ad un compagno del Coordinamento di parlarci di questa e delle altre iniziative, prese nella Valle contro la presenza della miniera di uranio e, più in generale, contro gli impianti nucleari.

Quali caratteristiche ha la vostra richiesta di consultazione popolare?

Se ci faranno fare il referendum sulla miniera di uranio di Novazza, sarà non perché ci sia una legge che lo impone, ma perché c'è una grossissima mobilitazione popolare e, quindi, la Comunità Montana (a grande maggioranza democristiana) si trova, o a dover indire la consultazione popolare, o a contrapporsi frontalmente alla popolazione.

Abbiamo mandato le firme raccolte ai Comuni interessati (Valgoglio, Ardesio e Gromo), alla Comunità Montana e alla Regione. Non abbiamo chiesto specificamente quale tipo di referendum vogliamo che facciano; se lo scelgano loro! non ci interessa, tanto vinciamo

comunque.

Il tipo di consultazione cui noi pensiamo, è quello che si fa nei paesi da queste parti, quando c'è qualche problema su cui l'amministrazione non sa cosa fare (potrebbe fare ad esempio come per i consultori). La cosa, comunque, pur non avendo un valore legale pieno, ha un grosso significato politico.

Come si è formato e come ha funzionato il comitato?

Il comitato si è formato raccogliendo compagni che avevano militato nelle organizzazioni della sinistra extraparlamentare, ormai sciolte. All'inizio c'erano anche alcuni dell'MLS, che erano entrati con la logica dello schiasciasassi e sono stati emarginati, perché i compagni erano tutti stufo della politica dei partitini. Attualmente siamo in trenta e ci vediamo ogni domenica. All'inizio si discuteva del problema sia dal punto di vista tecnico-scientifico, sia dal punto di vista economico e politico. Questo lavoro è stato molto lungo e c'era qualcuno che ci guardava male e che diceva: « sono tutte cazzate, fate gli ecologi e non fate politica ».

Invece questo lavoro è stato necessario per mettere le basi del dibattito. Infatti, la gente, siccome era interessata, piano piano ha cominciato a capire, masticare tutti questi discorsi, ad impadronirsi del problema e ad entrare nel merito. Noi

andavamo casa per casa, si facevano assemblee frazione per frazione, paese per paese e ogni tanto anche assemblee grosse.

Ad un certo punto la Comunità Montana, che prima era sempre stata latitante, è stata costretta ad indire assemblee: queste sono sempre state caratterizzate dall'opposizione totale, di tutti gli intervenuti, alla miniera di uranio. Di fronte a questo, gli amministratori hanno obiettato che i partecipanti all'assemblee erano centinaia, mentre la Comunità Montana comprende 30.000 persone. Noi abbiamo detto: « Fate una consultazione e sentirete cosa ne pensano gli altri ».

Alle assemblee hanno partecipato anche esperti dell'AGIP o del CNEN?

Eh, sì, sono venuti a schiere. All'inizio c'era un reverenziale timore per la « scienza » e per l'« esperto ». Poi, grazie anche all'azione e agli esperti che portavamo noi, la gente ha incominciato a capire che la scienza non è « neutrale » e che gli « scienziati » stanno dalla parte di chi li paga. Sono venuti anche dirigenti del CNEN, che si occupano della protezione dalle radiazioni, come Mittenpergher Sili e Cigna.

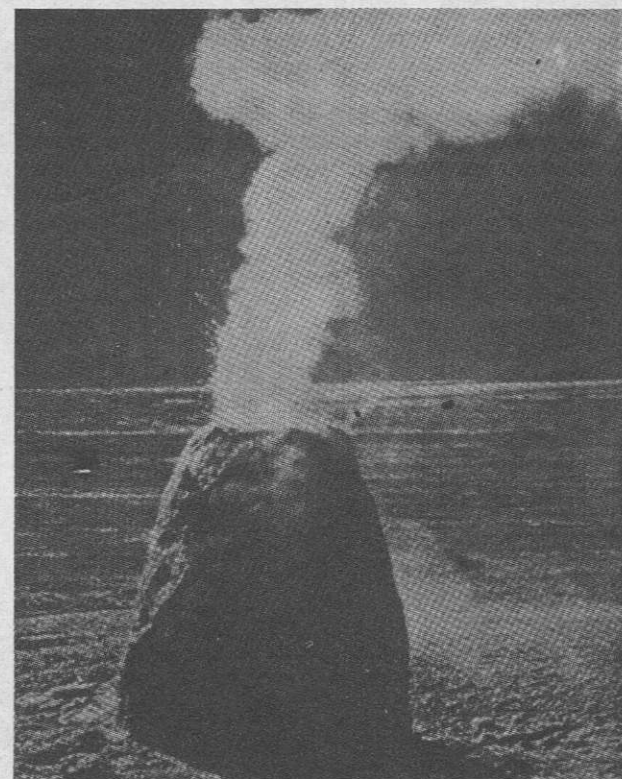
All'inizio facevano il discorso dell'AGIP: « Non c'è pericolo di nessun tipo », poi, dato che gli abbiamo ribaltato questa organizzazione, hanno cominciato a fare un discorso semplicistico, hanno am-

messo che la radioattività c'è anche se non ci sono rischi immediati (in effetti anche noi abbiamo affermato che i rischi più grossi sono relativi alla discarica, ai « cimiteri di scorie », che restano radioattivi per migliaia di anni, ai pericoli di frane e, più in particolare, a quelli legati alle condizioni di lavoro dei minatori. La gente, comunque, ha capito a questo punto che la miniera è solo il primo anello della catena nucleare. Ha capito, cioè, che la lotta che si sta facendo è complessiva e che va molto oltre la Val Seriana.

Cosa pensate delle proposte di referendum avanzate nei giorni scorsi: quella dei radicali, di un referendum nazionale abrogativo della legge 393, e quello di DP, di un referendum regionale consultivo?

Abbiamo aderito alla richiesta di referendum consultivo regionale, perché riteniamo che sia comunque bene che la gente venga ascoltata e perché può venire fuori una campagna d'informazione e di dibattito, anche se ci rendiamo conto che il carattere consultivo del referendum ne limita la portata. Quello che ci ha molto seccato è che ancora una volta sembra emergere la logica dei partitini: DP che corre avanti; PR che vuol mettere la bandiera. Abbiamo fatto sapere che, pur avendo aderito, queste cose non le sopportiamo, sia

In alta Val Seriana il « Gruppo di ricerca sulla miniera di Novazza » ha raccolto 1300 firme pari al 30 per cento dell'elettorato della comunità montana per chiudere una miniera di uranio gestita dall'Agip. Un compagno del "gruppo" ci parla della loro esperienza.



perché sono idioti sia, soprattutto, perché allontanano la gente, che si rompe il cazzo con i partitini e tutte quelle « menate lì ». Perciò, o si chiarisce una volta per tutte che si dà lo spazio a chi le cose le fa veramente, a chi fa le lotte e si permette un ampio dibattito, senza fretta e senza sprecare il patrimonio accumulato con le lotte di quest'anno, oppure a noi interessa poco; anche se può sembrare assurdo dire così.

Come valutate i black-out di questi giorni?

Da noi il black-out non

c'è stato. Però l'idea che mi son fatto dai discorsi della gente a Milano e parlandone con i compagni, è che, cose di questo tipo, sono una formidabile campagna elettorale per il nucleare; vale meglio di mille comizi: se manca la luce la gente dice subito che occorre far qualcosa, che occorre più energia! Da noi sarebbe diverso, perché qui l'informazione è maggiore e la gente direbbe invece: « guarda come son figli di puttana questi dell'ENEL! ».

(a cura di Massimo e Giovanna)

Milano

Lo scandalo della sede del provveditorato

Che cosa si nasconde dietro la segretezza con cui l'Assessore della Pubblica Istruzione — Novella Sansone — e il provveditore agli studi hanno concluso l'affare della nuova sede del provveditorato, scaraventandolo a Morsenchio, in aperta campagna, tra gli zingari, le passeggerie della tangenziale e il caos dei camionisti? Lo scopo apparente, immediatamente raggiunto, è quello di togliere alla cittadinanza, agli studenti, agli insegnanti, il diritto di usare questo loro servizio sociale con facilità e serenità (la paura di percorrere certe strade bloccherà i bene intenzionati dall'affrontarle).

Ben più grave è lo scandalo economico - politico della giunta di sinistra, che versando 530 milioni l'anno di affitto alla Casa di Risparmio, proprietaria di questo edificio mastodontico, a prova di bomba, sempre rimasto inutilizzato, può rifarsi del capitale sprecato (bustarelle, forse?). Non importa se questa cifra sarà

raddoppiata per la costosissima manutenzione di questi 13.000 metri quadrati (2 custodi Mondriani). Aria condizionata per tutto l'anno perché l'edificio è accanto all'inceneritore urbano dei rifiuti anche industriali e quindi non si possono aprire le finestre dai miasmi che vi sono, inoltre costosissimi impianti elettronici di sicurezza e controllo).

I milanesi non sanno che è normale amministrazione per la giunta provinciale spendere a vuoto decine e decine di milioni ogni anno, tenendo in funzione una specie di « fabbrica del duomo » per fare continui cambiamenti ed adattamenti nelle scuole e nel provveditorato: falegnami, idraulici, elettricisti, muratori, telefonisti continuano a fare e disfare.

Basti l'esempio ultimo del provveditorato in piazza Missori. Non sono sei mesi che sono stati smantellati pavimenti, tra sfornati locali, messi vetri antiproiettili, installati impianti elettrici e telefonici particolari, acquistati

suppellettili varie, per mettere in funzione i nuovi calcolatori, quando già si sapeva del vicino trasloco in sede ancora da scegliere.

Non ci sono commenti che possono giustificare questa allegra ed indegna amministrazione del pubblico denaro! Signor ministro Pandolfi la smetta di dedicarsi un « piano » chiedendo sacrifici inumani a pensionati e lavoratori, quando permette agli enti locali di fare sprechi vergognosi ed offensivi per ogni onesto contribuente e lavoratore! Se si pensa che i miliardi a vuoto spesi per il provveditorato si potrebbero risparmiare perché la provincia e la regione possono adattare edifici di loro proprietà oppure possono, una volta per tutte, costruire una sede stabile di questo ente pubblico che è un servizio essenziale per la cittadinanza.

A difesa poi dei lavoratori del provveditorato c'è da domandare all'assessore alla Sanità e al relativo ministro con quale coraggio si possono ob-

bligare i dipendenti di questo ufficio a vivere tra i miasmi dell'inceneritore: si vogliono altre Severe?

Alcuni lavoratori del provveditorato pregano la pubblicazione di questo avviso per la cittadinanza, nella speranza che i giornali cittadini e le forze politiche oneste si oppongano ad un abuso dell'assessore Novella Sansone che ripropone pubblicamente la sua demagogia ed assolutismo!

Avviso per gli abbonati

Abbiamo continuato ad inviare il giornale e molti compagni, anche se l'abbonamento era scaduto da tempo, per compensare i disservizi che ci sono stati durante l'anno.

Avrete notato la maggiore puntualità con cui il giornale vi sta arrivando, cercheremo di fare ancora meglio per il 1979.

I compagni che vogliono continuare a ricevere il giornale a casa e che non hanno ancora provveduto a rinnovare l'abbonamento lo faranno al più presto.

Non prorogheremo ulteriormente l'invio di Lotta Continua.

L'Ufficio abbonamenti

Autoritratto involontario

Lotta continua si è spinto fino alla vergogna di definire fascista il compagno Mario Alicata. Non staremo certo a raccogliere l'insulto, che qualifica bene da solo i suoi autori. Ci limitiamo soltanto a registrarli come un esempio di involontario autoritratto. Quando parlano di individualismo esasperato e

morboso, di compiacimenti intellettualistici, di distacco dal popolo, di estetismo rivoluzionario, di chi parlano infatti i redattori di Lotta continua, se non di se stessi, dei loro fallimenti, dei loro equivoci ascendenti ideali? In mostra sono loro. E' quasi un caso freudiano.

Questo il commento de l'Unità al nostro paginone del 22 dicembre in cui si recensiva il libro « Lettere e taccuini di Regina

Coeli » di Mario Alicata, il dirigente del PCI morto nel 1966. Abbiamo « definito fascista il compagno Mario Alicata ». Da parte nostra, nessuna definizione: solamente una biografia che è pubblica. Per cui non si tratta di « insulto » quanto di fatti che il redattore de l'Unità sicuramente conosce. Per quanto riguarda tutto il resto, non resta che invitare il redattore de l'Unità a leggere il libro in questione, o anche solo i brani da noi pubblicati. Se non basta, non occorrerà scomodare il dottor Freud. Basterà un medico della mutua.



Oggi ci troviamo di fronte a una ventata « combattentistica », sulla base anche delle difficoltà emerse dopo le lotte di massa del '77...

PRIMO COMPAGNO: Io credo che la scelta operata dai compagni che aderiscono alle organizzazioni clandestine derivi dalla mancanza di fiducia nella capacità proletaria di saper determinare un cambiamento sociale effettivo. Loro pensano che non ci sia più la possibilità di trasformare questa società con una lotta di classe che investa una grossa componente di compagni, e in base a questo si prendono una delega (non da un punto di vista di lotta di potere, ma come discorso paternalista, del padre che non si fida a lasciar camminare il figlio da solo); ciò che produce espropriazione della autonomia sociale e politica.

Rispetto a questa situazione, non dobbiamo assolutamente ritenere che la verità verrà fuori da sé. Dobbiamo fare una battaglia politica grossa, seria, documentata, però non ideologica, su fatti concreti, a partire dai fatti.

Proviamoci...

Un confronto col caso Moro

PRIMO COMPAGNO: Prendiamo per esempio la lotta degli ospedalieri e il caso Moro. Qualcuno si metterà a riderci rispetto al paragone... di « potenza »... La destabilizzazione a livello dello stato che c'è stata col caso Moro, secondo me, è molto limitata, perché ha portato una destabilizzazione dal punto di vista di insicurezza militare dello stato, però in ultima analisi ha dato una mano a quello che è il processo di ristrutturazione dello stato che finora non era stato possibile.

D'altra parte, si potrebbe dire che anche tu hai acquisito un'esperienza, e quindi in pratica riuscirai a incalzarlo meglio su questo terreno. Però, sarebbe vera-

mente fare della retorica pensare che una volta che succede un fatto del genere poi chi viene dopo non prenda delle contromisure dal suo punto di vista.

Ma usciamo dal campo tecnico ed entriamo in quello politico. Quale cambiamento di potere politico ha determinato il caso Moro? Secondo me, ha semplicemente messo ancora più in evidenza il fatto che sono pescecani, la criminalità reale su cui si basa una struttura sociale quale è quella della democrazia borghese: si mangiano, si distruggono, fanno di tutto perché uno di loro venga ammazzato, in maniera molto spregiudicata, e senza averne nessun rimorso. Però questa è una piccola cosa rispetto a quella che è la realtà politica che viene messa in evidenza da una lotta di massa come quella degli ospedalieri.

La pietra di comunismo costruita da una lotta come quella degli ospedalieri è incommensurabile rispetto alla pietra di comunismo costruita dal caso Moro, perché nella prima c'è una grossissima qualità di contenuti, di metodologia alternativa ecc.

Fare come gli ospedalieri

Il discorso fondamentale, poi, è che l'operaio che mira a essere complice di un cambiamento effettivo, sociale, di distruzione degli equilibri politici, dei sindacati, dei partiti revisionisti della società borghese e dei suoi valori, si riferisce cento volte di più ad esperienze di lotta come quella degli ospedalieri che non al fatto che è stato ammazzato Moro. Quella è una cosa da giustizia, che può star bene da un punto di vista morale, ideologico, ma non da una pratica costante di cambiamento della situazione reale.

Quando tu vai a un'assemblea operaia gestita dal sindacato o

dal PCI, su un terreno abbastanza arretrato, e fai un discorso tipo « noi vogliamo che ci sia un aumento della paga base che ci sia l'eliminazione degli straordinari diritto alla vita uguale per tutti quanti » tutti ti dicono che è giusto, ma che oggi non è possibile perché stiamo in una situazione di « crisi » tale che non è consentito alla classe operaia di poter acquisire questi diritti senza in ultima analisi permettere al padrone di eliminarti, di distruggerti.

Quindi in pratica i lavoratori ospedalieri sono riusciti, non a livello di pochi compagni con una coscienza marxista, ma a livello di massa, a rendersi conto di come questa posizione politica, questo ricorso alla crisi, al tirarsi la cinghia, il discorso di Lama sui sacrifici, sono tutte corbellerie. Si è toccato con mano che il piano Pandolfi non trovava i soldi per le 27.000 da dare agli ospedalieri, quando poi non si contavano i miliardi buttati, sprecati per i petrolieri, per la Liquichimica, regalati a destra e a sinistra espropriati con tasse, gabelle, ecc.

SECONDO COMPAGNO: E poi l'aumento per i magistrati, per i medici...

PRIMO COMPAGNO: Fino a poco tempo fa si credeva che in fondo le lotte autonome, siccome si trovavano di fronte un muro molto compatto di omertà, di ricatti, una serie di condizionamenti ecc., era impossibile che potessero sfondare... Invece in pratica la lotta degli ospedalieri ha determinato come fatto concreto questo risultato delle 20.000 lire, anche se è un fatto negativo rispetto alla piattaforma dei lavoratori; inoltre ha fatto saltare l'accordo del pubblico impiego del febbraio '78 che stabiliva che il tetto che poteva raggiungere l'aumento salariale nel pubblico impiego era di 50.000 lire.

Così, i lavoratori hanno visto che è possibile aggredire tutta l'impalcatura sociale nella quale

Perché "fr

si vive, partendo dai propri bisogni, creando un modo nuovo di lottare non alienante, eliminando lo schematismo classico dei « partiti ex operai » (e anche di molti gruppi della sinistra extraparlamentare).

Il coordinamento nazionale degli ospedalieri

SECONDO COMPAGNO: Questo si è visto anche nella esperienza del coordinamento nazionale.

PRIMO COMPAGNO: Il coordinamento nazionale degli ospedalieri ha avuto un significato politico effettivo. Tra l'altro, ha messo in piedi la manifestazione nazionale, così grossa come non si era mai vista: tanti lavoratori autonomi, dell'autonomia operaia reale, in grado di mette su l'impalcatura per una iniziativa di 30.000 lavoratori, alternativa al sindacato, in una città come Firenze... Questo dato di fatto è un po' sfuggito!

SECONDO COMPAGNO: Ma il coordinamento non è nato adesso, è cominciato quando siamo andati a Riccione a contestare il sindacato che decideva il contratto, eravamo più di 600 lavoratori tra Roma e Milano. Poi si è allargato con i compagni che sono nel coordinamento oggi.

PRIMO COMPAGNO: Nel coordinamento nazionale c'erano diversi tipi di realtà; non erano tutte di massa, in alcune c'erano solo poche avanguardie. Tutte le volte che c'erano occasioni, cercavamo di vederci, e noi ribadivamo sempre i nostri concetti.

Spesso i compagni operai dicono questo: sì, per gli ospedalieri è stato facile, ma da noi i sindacati sono forti! D'altra parte, gli ospedalieri avevano anche maggiori difficoltà di aggregazione delle altre categorie operaie. C'è stato un periodo in cui negli ospedali c'erano solo alcune esperienze d'avanguardia, che erano lotte particolari, nei confronti di singole amministrazioni ospedaliere...

PRIMO COMPAGNO: Però quelle esperienze sono servite! Noi come compagni che all'inizio abbiamo portato avanti un'esperienza limitata come quella del Collettivo Policlinico, abbiamo dimostrato agli altri ospedalieri come la continuità politica precisa, concreta, che non perdeva nessuna mossa, paga. Quello che invece non paga è quando i compagni di fronte a delle lunghezze che sembrano di carattere burocratico, ma che sono cose fisiologiche, per far nascere e crescere un certo tipo di contraddizione e far sviluppare un certo tipo di coscienza, si sfiduciano e tornano indietro. Non dimentichiamo che la lotta del Policlinico del '74 a noi ha già pagato, se vogliamo fare un paragone, molto più di quanto sta pagando la lotta di ora: abbiamo già ottenuto delle conquiste da un punto di vista operaio, anche se non saranno il non plus ultra, con tutto quello che ci sta ancora da fare rispetto alla sanità, al trattamento dei malati ecc.! Ad esempio, la questione dell'aborto, ha determinato una grossa capacità di far capire alla gente che dove esistevano strutture come quella del Collettivo Policlinico si poteva determinare tutta una realtà differente.

L'esperienza di questi primi collettivi ha avuto quindi un signifi-

Il Collettivo Policlinico di Roma è dal 1974 le lotte dei lavoratori delle urbane, il potere dei baroni, lo sfomento di sperimentazione sui malati, '74, dopo sembre aperte, applicazioni dell'orario gratuiti e altre forme di autonomia tennero il passaggio al Pciuto di tando ospedalieri a pieno Dura lotta, il Collettivo è stato co di un ne, spesso orchestrata dall'acato compagni sono stati incaricati 66 inc

ficato di indicazione politica, ed è stato un punto di riferimento ospedaliero preciso, in grado di far capire che se ci si organizzava in quel modo da una parte era più bello, più semplice; dall'altra era forse più difficile, ma pagava di più, come conquiste, come capacità di eliminare una serie di contraddizioni, per quanto riguarda gli aumenti in paga base, il trattamento diverso rispetto all'ammalato, il rapporto con gli altri proletari.

Se invece ci si fosse limitati ad una semplice agitazione del problema e poi a ritenere che l'autonomia proletaria sarebbe venuta automaticamente, senza un minimo di intervento, di indicazione soggettiva dentro questa realtà, si sarebbe fatto un buco nell'acqua, come è successo per altri tentativi. E dopo si sarebbe dovuto ricorrere alla clandestinità se si fosse voluto mantenere un rapporto minimamente « di potere » dentro la realtà ospedaliera. Mentre invece per noi c'è stata continuamente l'esigenza di muoversi su un terreno anche di illegalità proletaria, per portare avanti la lotta nella realtà in cui vivevamo, per creare quest'allargamento sociale continuo, che ha portato i frutti che ha portato.

L'autonomia dei lavoratori

Molti compagni del collettivo sono formati in queste lotte con una certa autorevolezza, sono riusciti a trovare una forza e una sicurezza in se stessi, e oggi tengono botta. Sanno prendere quello che gli serve dall'esterno, o lasciare quello che non gli serve, e se pensi come sei bersagliato in questo mondo di cartaccia, di mass media...

SECONDO compagno: Io penso che, a parte il fatto che avendo studiato poco, non so come erano quelli che stavano nei partiti, però ha visto come sono andati a finire, e magari i lavoratori dicevano: « facciamo parlare quello che ha studiato, che parla bene ». Invece oggi no, oggi il lavoratore magari male, magari zagaglia, magari non si fa capire, ma si mette lì e strilla e dice la sua, e la dice fino a che non l'hanno capito. Hai voglia tu che viene quello, tutto fischietto, che vuole spiegare la situazione nazionale o internazionale, niente. « Io so che questo è così, e deve essere così ». Penso che questo è il dato nuovo. I compagni che escono fuori dalle lotte non si danno per vinti anche se sono « ignoranti » o se escono da un ceto abbastanza basso, non gliene frega niente. Io penso che questo dipende dalla chiarezza politica che si è cominciata a formare dentro di loro. La cosa che dicono è abbastanza giusta: « non sarà il non plus ultra, però in questo momento meglio di quello che mi offri tu è quello che faccio io, di qua non si scappa ».

"fare come gli ospedalieri"

ico di è dal 1971 alla testa del-
riche universitarie contro
lo sfamento dei lavoratori e la
malati '74, dopo sei mesi di as-
licazioni l'orario 8-14, ambulatori
ne di l'onomia, i lavoratori ot-
al Picuto di S. Spirito, diven-
pieno. Durante e dopo questa
stato o di una dura repressio-
ata dall'ato e dal PCI: vari
incarc 66 incriminati (la mag-

goranza di essi poi assolta al processo), Daniele Pifano, uno dei compagni più conosciuti del Collettivo, è tuttora costretto alla latitanza.

In questi anni il Collettivo ha funzionato come centro di discussione e di elaborazione politica tra i compagni, non solo per quanto riguarda la lotta nell'ospedale, ma anche intervenendo sullo scontro più generale in atto nel paese. Così, è possibile incontrarsi coi compagni e discutere con loro di lotte di massa, di organizzazioni clandestine, di autonomia operaia e anche di comunismo...

itica, ed
erimento
r capire
in quel
nessun
organismo
preposto
a ltra era
pagava
come ca-
serie di
mento, sulle
proprie spalle,
con o riguar-
proprie scelte,
con la propria
base, in
terminazione,
con le proprie
tradizioni,
anche con i pro-
n gli al-

PRIMO COMPAGNO: I lavora-
ri ospedalieri in tutta questa
esperienza si sono resi conto di
non avere senza nessun delegato, sen-
più nessun organismo preposto a
lura era
pagava
come ca-
serie di
mento, sulle
proprie spalle,
con o riguar-
proprie scelte,
con la propria
base, in
terminazione,
con le proprie
tradizioni,
anche con i pro-
n gli al-

limitati
ione del
e che l'
ebbe ve-
enza un
i indica-
questa re-
un buco
esso per
sarebbe
destinà-
nere un
i potes-
ra. Men-
ta conti-
guoversi
illegali-
vanti la
vevamo,
ento so-
ortato i

ettivo si
otte con
ono rin-
t e una
ggi ten-
e quello
o, o la
i serve,
sagliato
ccia, di

Io pen-
che a-
so co-
ano nei
ne sono
lavora-
parlare
e parla
oggi il
magari
capire,
dice la
non l'
tu che
to, che
e nazi-
te. «Io
e esse-
to è il
e esco-
danno
«igno-
m ceto
ne fre-
esto di-
ica che
dentro
cono è
sarà il
sto mo-
che mi
cio io.

PRIMO COMPAGNO: I lavora-
ri ospedalieri in tutta questa
esperienza si sono resi conto di
non avere senza nessun delegato, sen-
più nessun organismo preposto a
lura era
pagava
come ca-
serie di
mento, sulle
proprie spalle,
con o riguar-
proprie scelte,
con la propria
base, in
terminazione,
con le proprie
tradizioni,
anche con i pro-
n gli al-

PRIMO COMPAGNO: I lavora-
ri ospedalieri in tutta questa
esperienza si sono resi conto di
non avere senza nessun delegato, sen-
più nessun organismo preposto a
lura era
pagava
come ca-
serie di
mento, sulle
proprie spalle,
con o riguar-
proprie scelte,
con la propria
base, in
terminazione,
con le proprie
tradizioni,
anche con i pro-
n gli al-

ti i pizzi, e se riesci a immobi-
lizzare tutto quello là, lo stato
non ho capito dove si mette le
mani...

Se noi fossimo rimasto l'unico
ospedale in Italia che lottava, ci
avrebbero circondato e sarebbe
finito lì; invece no, il discorso è
stato proprio di allargare la lot-
ta.

PRIMO COMPAGNO: Non è
che tu dici «Moro era un sant'
uomo, una santa persona, non
aveva fatto del male a nessu-
no»... Moro faceva parte di un
partito il quale ha ammazzato
e continua ad ammazzare chissà
quante migliaia e migliaia di
proletari, un partito che è ve-
ramente una banda armata, che
non ha bisogno di essere clan-
destina perché ha poliziotti e ma-
fiosi alle sue dirette dipendenze.
Però se un proletario di fronte
a uno che lo vuole ammazzare
dice «lo ammazzo io», tu non gli
dici che è sbagliato, tu dici una
cosa molto diversa: «compagni,
qui non si tratta di ammazzare
tutti i democristiani, qua si tra-
ta di costruire dei barlumi di so-
cietà comunista che possono de-
terminare un'alternativa rispet-
to alla realtà sociale che si vive
oggi». E questo modo di vita al-
ternativa lo vai a fare crescere
e ad estendere eliminando tutto
ciò che si oppone contro; quindi
hai la capacità continua di cre-
scita rispetto a quella che è un'
esperienza di società diversa.

Sconfiggere l'ideologia del soldo

Se io dico che la lotta degli
ospedalieri ha pagato moltissimo
non è solo perché i lavoratori
hanno preso più soldi, ma per-
ché i lavoratori hanno, molto più
di prima, eliminato l'ideologia
del soldo. Sebbene ciò sia riu-
scito in maniera limitata, per-
ché noi ci lamentiamo sempre
che al Policlinico, con tutto quel-
lo che abbiamo fatto, ci stanno
ancora tanti stronzi che sono at-
taccati al centesimo, al dio soldo.
Però prima non trovavi mai
una persona che ti metteva in
crisi questo concetto, e oggi ne
trovi tanti, questo è il dato fon-
damentale.

SECONDO COMPAGNO: A me
è rimasta impressa una cosa, e
come me se la ricorderanno pa-
recchi sindacalisti. In un'assem-
blea sindacale, nel '74: un'as-
semblea stracolma, piena zeppa
fino all'inverosimile, dove hanno
fatto proposte di soldi da tutti
i pizzi, di darci soldi a valan-
ghe, dicevano: «quanto chie-
de?», sembravano Moratti, che
ci volevano dare un assegno in
bianco. Beh, con questo avalla-
mento di proposte sindacali, che
poi hanno messo in votazione,
nessuno ha votato per i soldi.
«O ci fate la legge del passag-
gio a ospedalieri, o niente». Era
la presa di coscienza di dire:
«o rimango sempre sotto il baro-
ne, che ha diritto di vita e di
morte su di una persona (e al-

lora ce l'aveva veramente!) op-
pure mi libero una volta sempre».
E dire che a quei tempi cariche
della polizia ce ne sono state pa-
recchie, ma i lavoratori diceva-
no: «fate quello che vi pare, per-
rò non cedo, non ritorno indie-
tro, ormai ho preso coscienza che
sotto questi che sono pezzi di
merda si può solo star male, vo-
glio uscire; e poi voglio che il
proletario ricoverato non sia più
né la mia controparte, né un
malcapitato da spremere».

Cambiare i rapporti di potere

PRIMO COMPAGNO: La lotta
al Policlinico ha pagato soprat-
tutto per questo cambiamento di
mentalità, per i rapporti mutati
tra persona e persona, tra ba-
rone e dipendente-sguattero-po-
tantino, per il fatto che il malato
non è più visto come persona da
sfruttare da parte di chi lavora
lì dentro (era un po' come il po-
liziotto, che perché ha la divisa
deve comandare). Adesso il por-
tantino cosciente vede il malato
come suo compagno.

Questo discorso sui rapporti di
potere non va posto solo in ter-
mini militari, ma in termini di
organizzazione pratica della pro-
pria realtà, e questa organizza-
zione ha tutte le caratteristiche
di autodifesa, di sopravvivenza,
di attacco, di offensiva, ecc. Ma
solo in questo contesto. Nel mo-
mento invece in cui tu ti poni
col discorso del giustiziere, tu ti
stacchi da ogni contesto (nessu-

non si può mai arrogare il diritto,
ad esempio, di fare delle senten-
ze in nome del popolo, perché il
popolo le sentenze se le fa da
solo, non le fai tu «in nome del
popolo»).

Io credo che oggettivamente,
rispetto a questa realtà che stia-
mo vivendo, il movimento del
'77 che è stato in grado di de-
terminare a livello di massa una
fortissima estensione della lotta
per i bisogni proletari, come bi-
sogno di cambiamento della so-
cietà, non solo come bisogno di
una merce, è stato poi incapace
di darsi un'organizzazione ade-
guata, nuova, che superasse i
vecchi schematismi e le vecchie
difficoltà. Su questa incapacità
si è inserito il discorso dell'or-
ganizzazione clandestina. Se i
compagni si rendessero conto di
quanto riesce a pagare un la-
voro continuativo dentro un quar-
tiere, dentro una categoria di
lavoratori in lotta, che si basi
sui bisogni e sui problemi reali
esistenti in quella situazione, co-
me cambiamento di rapporti den-
tro il quartiere stesso, come de-
terminazione di una società co-
munista, io penso che non ci
troveremmo oggi di fronte a
tutte queste illusioni che sono
poi senza sbocco...

L'attacco al padrone

Ho letto su un vostro volantino
che criticavate i compagni delle
BR che avevano messo un volan-
tino in una clinica. Perché pen-
sate che abbiano messo quel vo-
lantino?

PRIMO COMPAGNO: Io lo in-
terpreto così: «avete visto che
c'è la polizia dentro l'ospedale,
l'unica cosa che potete fare ora
è delegare a noi degli attacchi
che vadano ad una eliminazione
militare (della polizia)». Il no-
stro parere è molto preciso: i la-
vatori sono in grado di deter-
minarsi da soli i tempi in cui
sconfiggere ed eliminare la poli-
zia con i mezzi che ritengono
più opportuni. E' assurdo che
le BR si facciano avanti perché
tu gli affidi l'incarico: noi non

vogliamo essere determinati da
nessuno.

Il fatto che lo scontro si sia
spostato tra stato e «partito com-
battente» tagliando fuori i pro-
letari ha determinato in effet-
ti un'espropriazione di alcuni mez-
zi rivoluzionari che molti setto-
ri proletari prima avevano com-
pletamente preso per sé e che
si gestivano autonomamente. Que-
sto è già un dato di fatto nega-
tivo rispetto all'espansione della
pratica rivoluzionaria a grosse
fette di proletariato senza co-
scienza.

Si ha come l'impressione che
il PCI abbia l'idea che agitando
questo gran spettro del terrori-
simo riesca in qualche maniera
a riacchiappare le situazioni so-
ciali di lotta, gli operai, dicendo
che in sostanza poiché i brigati-
sti si presentano con questi
fatti di sangue, è meglio stare
in democrazia (!)... Bisogna pe-
rò dire anche che queste azioni
che non attaccano il potere sul
suo punto debole, che è quello
della rivolta delle masse, ma
propongono una strada tutta mi-
litare, abbiano poi come conse-
guenza il fatto che sulle masse
si cala una cappa di piombo strut-
turale, che tende a bloccare tut-
to sull'ordine pubblico...

PRIMO COMPAGNO: In pra-
tica la questione è tutta qui...
Con quel tipo di azioni hai in-
calzato lo stato su un livello «più
alto» senza avere il tempo di
poter utilizzare, dal punto di vi-
sta di contropotere proletario,
quello che hai messo in piedi.
Tutte quelle che sono state le
esperienze di lotta proletarie dal
caso Moro non hanno tratto al-
cun beneficio, anzi sono state
completamente tagliate fuori dal-
la possibilità di fare un discor-
so di contropotere, di «illegali-
tà» inteso come rapporto tra le-
galità operaia e legalità borghese.
Quindi un fatto come quello
di Moro ha determinato, in ulti-
ma analisi, un alibi molto più
serio per lo stato per ricorrere
a delle forme di repressione più
spregiudicate, alla maniera for-
te sui proletari (penso non tanto
alla destra quanto alla repres-
sione fatta dal compromesso sto-
rico).

Io credo che la nostra borghes-
sia, compreso il PCI, si sia tro-
vata di fronte a una scelta o
accettare uno scontro sociale ti-
po '77 con tutta una serie di stra-
ti proletari e proletarizzati, o
invece cavalcare il cosiddetto
«terrorismo» e riportare lo scontro
su questo falso terreno. Sono
convinto che abbiano scelto que-
sta seconda ipotesi perché sanno
che per loro lì è più facile vin-
cere...

Rispetto a questo i compagni
delle organizzazioni clandestine
danno un giudizio differente dal
nostro, ritengono che il potere è
in crisi perché ci sono questo
tipo di azioni. Secondo noi in-
vece è il contrario: il potere rie-
sce ancora a barcamenarsi ri-
spetto alle potenzialità di massa
proprio perché è riuscito a spo-
stare lo scontro dal terreno del-
la contestazione globale, della il-
legalità di massa, a quello della
contestazione «d'avanguardia»,
dell'«esercito combattente». Que-
sto è il punto: tutte quelle che
sono esperienze «d'avanguardia»,
sganciate da una realtà concre-
ta, finiscono per far fare passi
indietro alla riappropriazione da
parte delle masse della politica e
quindi alla voglia di farla finita
con questa società di merda per-
ché si tocca con man ola possi-
bilità di vivere insieme felici
seza sfruttare nessuno.

(a cura di Luca e Nicoletta,
Centro Stampa Comunista)



Catanzaro

IN FIN DI VITA PER ABORTO CLANDESTINO

Catanzaro — Una donna è gravissima per aborto clandestino. Maria Giordano, 22 anni, sposata, già madre di un bambino piccolo, rimane incinta e decide di abortire. Va da una mamma e succede quello che purtroppo continua a succedere in un paese che offre alle donne nella situazione tragica di dover abortire, una legge che funziona solo in alcune città, e anche lì male, nei paesi l'ignoranza regna sovrana. Per abortire i mezzi di sempre: sonde, prezzemolo...

A Maria viene introdotto del prezzemolo nell'utero. Le si dà da bere anche un estratto di radici

della stessa erba. Durante la serata la donna sta male, ha la febbre alta, diventa itterica, ha del sangue nell'urina. Viene ricoverata nell'ospedale di Crotone, e qui le sue condizioni peggiorano ancora. Venerdì sera viene trasferita nell'ospedale di Catanzaro, dove i medici le praticano il lavaggio del sangue col rene artificiale.

Maria Giordano ora sta nel reparto rianimazione dell'ospedale, tra la vita e la morte.

Le compagne calabresi stanno discutendo che iniziative prendere contro questo ennesimo caso di aborto clandestino.

A TUTTE LE SCOMUNICATE

Roma, 23 — Domenica 24, appuntamento alle ore 11,00 al Governo Vecchio per preparare il meeting di lunedì 25 dicembre davanti alla chiesa di S. Giovanni, sede del vescovo di Roma, per informarlo che i tempi di Bonifacio VIII sono finiti e che le donne non tollerano l'ingerenza del potere clericale e della sua morale ipocrita e strumentale sulle loro libere scelte. La scomunica dei vescovi per chi pratici l'aborto ci lascia indifferenti, ma è palesemente una manovra intimidatoria sulle coscienze delle donne, per fare vivere l'aborto con un senso di colpa e offrire ulteriori strumenti ai medici obiettori, per ostacolare ancora di più le richieste delle donne. Se lo stato italiano subisce l'ingerenza dello stato vaticano senza reagire, le donne non sono disposte a fare altrettanto.

Assemblea delle donne al Governo Vecchio del 22 dicembre

Aborto e inquirente

Due referendum alla Corte Costituzionale

Roma, 23 — La Corte costituzionale ha esaminato i ricorsi per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato presentati dai comitati promotori dei referendum sull'inquirente e sull'aborto. Le relative ordinanze non sono state ancora rese pubbliche, ma si ritiene per certo che la decisione della Corte sia positiva, cioè che i ricorsi siano stati considerati ammissibili, così come avvenne nel marzo scorso per il comitato promotore del referendum sulla legge Reale. Nei prossimi mesi la Corte dovrà pronunciarsi sul merito dei ricorsi.

I due comitati promotori hanno diffuso un comunicato col quale affermano che «a questa decisione sull'ammissibilità non è possibile disconoscere il carattere di monito al Parlamento per il modo con cui aveva operato e legiferato nella scorsa primavera sulle materie sottoposte a referendum.

Nel comunicato, inoltre, si ricorda che i ricorsi dei due comitati promotori

sono stati presentati contro la decisione dell'ufficio centrale presso la Corte di cassazione di bloccare i relativi referendum in conseguenza dell'approvazione da parte del Parlamento delle nuove leggi sulla commissione inquirente e sull'aborto.

Il comitato promotore del referendum sulla commissione inquirente sostiene che la nuova disciplina è «sostanzialmente identica alla precedente» e che, in ogni caso, «circa 200 procedimenti pendenti davanti alla commissione contro ministri sono tuttora regolati dalla vecchia legge».

Il comitato promotore del referendum sull'aborto, da parte sua, sostiene che «la depenalizzazione del reato d'aborto operata dalla nuova legge non innova alla disciplina preesistente dal momento che la Corte costituzionale nel 1975 aveva già dichiarato incostituzionali le norme penali che prevedevano la punibilità dell'aborto anche in caso di grave danno alla salute della donna».

Milano, 23 — Prendo la metropolitana ed un autobus che mi porta praticamente in campagna, alla periferia della «metropoli». Entro al numero tre, ma potrebbe essere qualunque numero, gli stabili sono tutti uguali. Cerco la scala O, quarto piano senza l'ascensore, mando un po' di imprecazioni, la macchina da scrivere che mi ha prestato mio padre, per le scale sembra che pesi tre quintali. Mi apre la porta Adriana: «Ciao entra, ti spiace aspettare due minuti? Devo dare da mangiare a mia madre e alzare i bambini». Sono le due e mezzo del pomeriggio, Adriana è in vestaglia e pigiama. Vedo solo di sfuggita la sua faccia. E' molto giovane, non la conoscevo, l'avevo sentita solo per telefono. Il salotto è formato da una grossa credenza scura, da un tavolo con sedie in finta pelle come il divano. Adriana arriva poco dopo, ma si sentono i bambini che la chiamano. Lascia perdere, c'è la madre che la sostituisce, ma dall'altra stanza sente piangere e di nuovo schizza via. Questa volta torna e dice OK, possiamo cominciare. Mi racconta che ha 19 anni, è originaria di Bari, ma da 10 anni vive a Milano. Suo marito ha 23 anni ed è di qui, fa il facchino alle carovane. Hanno due figli, uno di tre e uno di due anni. La casa è formata da tre locali, ci vivono in sei. E' la casa della madre.

Loro due da quando si sono sposati non l'hanno ancora trovata. Adriana è iscritta al collocamento da due anni. Ha fatto la prima media e si presenta come operaia generica, in due anni ha trovato tre lavori, tutti e tre con contratto a termine. «Ho lavorato un mese nella mensa del Teatro alla Scala, tre mesi in una casa-albergo (sempre come addetta alle cucine), venti giorni nella mensa di una ditta di motori. Più che questi lavori non si trovano, ma io non mi arrendo, faccio casino, se no qui il lavoro chissà quando te lo danno. Io sono matta, me lo dice sempre anche mia madre, sono peren-

nemente in mezzo ai casini. L'anno scorso di questi tempi, non avendo la casa mi sono messa in piazza Duomo con la branda e il materasso». Non cambia tono quando dice: «Tre giorni fa ho abortito, ero incinta di quasi quattro mesi. E' successo mentre con gli altri disoccupati all'Ufficio di Collocamento, facevo pressione contro la polizia che aveva sbarrato l'entrata. Chiunque si avvicinava veniva preso a manganellate. Io ho ricevuto uno spintone da uno che mi è caduto addosso e una manganellata sul fianco. Il giorno dopo ho avuto delle grosse perdite. Sono andata in ospedale e mi hanno fatto il raschiamento».

Mentre racconta mi fa le facce strane e mette il dito davanti alla bocca. Mi raccomanda di parlare piano, sua madre non vuole che si sappia in giro.

«Come ti hanno trattato?».



“Io non mi arrendo, faccio casino”

«Abbastanza bene, ma io gli ho raccontato una bugia, ho detto che ero caduta».

«Hai già fatto altri aborti?».

«Sì, uno di due gemelli».

Me lo dice con molta tranquillità, sorridendo, mi sembra incredibile. Mi viene spontaneo, quasi automatico, chiederle: «Ma come hai vissuto tutta questa storia?». Mi accorgo immediatamente che questo termine non c'entra niente con lei, con questa casa, con quanto sta dicendo, con la nostra chiacchierata. I bambini si sono rimessi a piangere e lei è andata di nuovo a vedere cosa succede. Torna scusandosi. Chiedo: «I bambini non vanno all'asilo?».

«No, preferisco tenerli in casa quando non lavoro. Si vedrà quando troverò un posto».

Ritorno la domanda: «Come fai ad essere così tranquilla con tutta l'esperienza che ti ritrovi ad avere sulle spalle con soli 19 anni?». Vedo che ha la pancia gonfia e che tiene le mani sopra per massaggiarla. Mi risponde sorridendo come ha fatto per tutto il tempo della discussione:

«Ormai è passato tutto. Magari in quelle due ore in cui stavo veramente male chissà cosa dicevo. Ma poi vado avanti. Perché dovrei essere triste secondo te? Io non mollo, poi sono pazza, me lo dicono tutti, soprattutto mia madre». La parola «pazzia» è per me ricorrente in questo periodo. Mia madre mi dice le stesse cose ogni volta che vado a trovarla: «La tua vita non è normale, sei matta, come fai ad essere mia figlia non lo so». E

L'ufficio di collocamento di Milano. Un palazzo fatto di squallidi stanzoni giallini. File interminabili agli sportelli per timbrare il cartellino rosa di disoccupazione. Adriana 19 anni, un marito e 2 figli, ci è venuta spesso in questi ultimi 2 anni. Anche quando era incinta di 4 mesi, con la polizia che premeva contro i disoccupati. Spintoni, un colpo di manganello al fianco: Adriana ha un aborto. Ci parla di questo e un po' della sua vita in un palazzone simile a tanti altri alla periferia della città

via di seguito. Adriana è seduta sul tavolo, continua a fumare le mie sigarette le ha finite e non può uscire a comprarle, le chiedo di suo marito: «Stai bene con lui? Ti aiuta? Cosa ne pensa di tutta questa storia?».

«Sa, io il bambino non lo volevo comunque, ma lui sì, ero quasi al quarto mese. Lui mi dice "di giorno fai quello che vuoi, ma alla sera voglio trovare la cena pronta". Così non posso partecipare alle riunioni del Comitato di disoccupazione alle sei e mezzo, anche perché abito fuori. Io sono d'accordo, d'altronde lui va a lavorare anche con la febbre per non perdere soldi. Le assenze non glielo pagano».

Ci interrompe sua sorella chiedendo che fine ha fatto la pianta che era in salotto. Adriana risponde che l'ha fatta spostare dalla madre. Lei non poteva toccarla, ha delle perdite di sangue, se la tocca muore.

«Comunque, ti dicevo, va tutto bene con mio marito, io faccio finta di stare sempre bene. Ma lui se ne accorge quando non è vero e mi lava per terra, rifà i letti, lava i piatti, mi dice di mettermi a letto e io faccio solo la polvere. Sono contenta».

Abbiamo finito, ci si mette d'accordo per vederla dopo le feste all'Ufficio di Collocamento, il giovedì naturalmente, lei ci va sempre per guardare le liste».

Serenella

MILANO
Collettivo dell'informazione si riunisce ogni martedì alle ore 21 in V. P. Custodi 8.



(Le foto sono del Coll. Fot. milanese)



□ LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Caro Pertini, sebbene abbiamo accolto con gioia la tua elezione a comandante supremo delle Forze Armate, dobbiamo rammaricarci del fatto che, nonostante da anni le forze politiche affermino di voler risolvere i problemi inerenti alle Forze Armate e in particolare quelli attinenti ai militari di leva, poco o niente è stato fatto per migliorare la disastrosa situazione esistente.

Noi militari di leva che, secondo la legge n. 382 dell'11.7.78, art. 3: «...lo Stato predispone misure effettive volte a tutelare e promuovere lo sviluppo della personalità dei militari nonché ad assicurare loro un dignitoso trattamento di vita...» ci troviamo invece a vivere molto spesso in condizioni disumane e umilianti.

Il vitto è il più delle volte nauseante ed insufficiente a soddisfare il necessario fabbisogno fisiologico (carne andata a male, pesce che puzza, frutta di scarto e bacata, impossibilità di chiedere una seconda razione di pane, di rancio o bevande). Quando potremo avere delle VERE ispezioni senza preavviso per controllare qualità, quantità e preparazione del rancio e punire i colpevoli di macroscopiche speculazioni fatte sulla pelle dei militari?

Gli alloggi, se così li possiamo chiamare, sono in condizioni igieniche pericolose (provate a fare una reale casistica degli innumerevoli casi di malattie infettive e dei pa-

passiti che ci infestano quotidianamente; in special modo: piattole, pidocchi e zecche) ed ora che siamo alle soglie dell'inverno le caserme sono ancora, nella quasi totalità, prive di riscaldamento e fornite di impianti del tutto insufficienti (invitiamo i nostri Ministri a dormire in una delle nostre caserme del Friuli provvisti di 5-6 coperte e battere comunque i denti dal freddo).

Le strutture igienico-sanitarie sono fatiscenti: i servizi igienici sono pochi e spesso inagibili, l'acqua calda è un sogno, le posate vengono da noi lavate senza l'ausilio di detersivo, si arriva persino all'assurdo di avere in alcune caserme 10 docce, peraltro raggiungibili percorrendo centinaia di metri esposti alle intemperie, per 1000 persone!!!

La maggior parte dei rapporti con i superiori sono basati ancora sul più stupido e fascista autoritarismo che non giova certamente allo sviluppo della personalità democratica, antifascista e repubblicana dell'individuo. Ancora dobbiamo subire l'incivile usanza di essere mandati a compiere il nostro dovere di soldati lontanissimi dalla propria casa e ad elimosinare le licenze, che dopo questa nostra, diminuiranno vertiginosamente.

Ma la colpa di tutto ciò che abbiamo denunciato, e che invitiamo a controllare rigorosamente, non è solo dell'apparato militare ma anche e soprattutto del governo e del Parlamento.

I quali dopo aver promulgato le norme di principio sulla disciplina militare s'impegnava con l'art. 20 a...entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge (11 luglio 1978) saranno emanate...le norme di attuazione delle disposizioni contenute negli artt. 18-19... Invece, confermando il menefreghismo che esiste per questi problemi, sono passati ormai 26 giorni dal termine stabilito e niente è stato ancora fatto.

Per non parlare, poi,

del modo in cui queste leggi sono state redatte e approvate (invitiamo dunque a cercare di capire realmente il macchinoso procedimento dell'elezione degli organi di rappresentanza esposto negli artt. 18 e 19 legge 382; da cui poi risulta che la rappresentanza dei militari di leva è praticamente inesistente).

Per poter farvi capire il reale stato di abbruttimento fisico e psichico in cui viviamo non basterebbe un libro intero e ogni caserma ha inoltre i suoi problemi particolari impossibili da elencare in breve spazio. Noi non pretendiamo l'impossibile, ma solo quello che la legge stabilisce e che ci viene tutto ora negato.

Caro Pertini, riponiamo in Voi le nostre ultime speranze istituzionali di potere vivere in modo civile e democratico anche durante il servizio di leva.

Coord. militari democratici di Udine, Trento, Trieste, Gorizia, Padova e Treviso.

□ EPPURE NON SONO MUSULMANA

Bologna, 20-12-1978

Mi riferisco alla lettera di certo sig. Carlo Bevilacqua pubblicata su *Lotta Continua* il 19-12-1978 dal titolo «Preferisce la modernizzazione dello scià», perché come italiana di sinistra e pensante mi sento personalmente offesa.

Nel momento in cui un intero popolo, senza armi, con solo la forza dell'unità negli scioperi e nella disobbedienza civile sta vincendo una battaglia senza precedenti nella storia, contro le grandi potenze e il regime più sanguinario che si conosca, ecco che il sig. Bevilacqua consiglia preoccupato di non foderare gli occhi con fette di salame. Ma si metta lui due fette di pane ai lati delle orecchie.

E' necessario e urgente rispondere ai tanti signori Bevilacqua che non hanno capito o voluto capire, che non si informano perché dall'alto

delle loro certezze preferiscono sogghignare o avere atteggiamenti di sufficienza.

Bisogna che i sigg. Bevilacqua la smettano di pensare con schemi occidentali che non possono avere alcun senso quando si parla di Islam. O la mentalità coloniale alligna anche nei cervelli dei marxisti?

Le guerre sante sono state fatte sempre contro i re e i tiranni. Il medio evo è stato oscuro solo per i popoli occidentali, mentre per l'Islam è stato uno dei momenti più illuminati. Ma questo il sig. Bevilacqua non lo sa.

I 17 punti fondamentali lanciati dall'opposizione religiosa sciita non possono che essere accettati da un marxista. O non li ha letti?

Lui esprime il suo disappunto, che come termine è ormai diventato una barzelletta, e si scandalizza per i toni del cronista il quale andato in Iran si è trovato a contatto con una realtà a lui sconosciuta e ne è rimasto coinvolto. Come la maggior parte dei cronisti.

E io li capisco perché so di cosa parlano. Perché conosco, ho vissuto e vivo con questi «fanatici». Conosco la loro dolcezza ma anche la loro profondo rispetto per altre dottrine, filosofie e convinzioni.

E ci dica sig. Bevilacqua, dall'alto delle sue certezze, cosa ne pensa di sovietici e cubani in Etiopia? Non è per caso che i miti di potenziale rivoluzionario vengano sfatati in qualche altro modo?

A lui non piace il termine «Rivoluzione Islamica». Non sa cos'è ma non gli piace. Ha sempre sentito che Islam è uguale a fanatismo. Ma da chi l'ha sentito o dove lo ha letto? E lui risponde che sempre così si è detto. E ha ragione poverino perché lui è uno che si accontenta. Non si è mai chiesto perché sempre tanto fango buttano sull'Islam. Ci sono anche gli «orienta-

listi» cioè gli «esperti coloniali» per lo più inglesi che poi scrivono libri tanto osannati. E anche nel mio Zingarelli, alla voce *Pagano* spiega: che adora falsi dei, infedele, mussulmano. Ma questo non è fanatismo.

Ayatollah significa esempio. Khomeini, che al sig. Bevilacqua piaccia o no, è un esempio per tutti gli uomini. Vecchio, da 15 anni in esilio, scacciato dall'Irak (paese filo-sovietico) dove viveva, tre figli morti ammazzati, ma ancora tanta forza per lottare. Anche il sig. Bevilacqua può andare a vedere come vive. Io per conto mio sono convinta che vive con molto, ma molto meno di quanto non occorra a lui per vivere.

Gli Ayatollah sono anche coloro che interpretano il Corano. Oggi non c'è più bisogno di tornare alla legge del taglione, però se un musulmano riceve uno schiaffo, non porge l'altra guancia, lo restituisce. Anche della lapidazione per adulterio credo non sappiano più cosa farsene, perché hanno il divorzio e il suo mantenimento è fuori discussione. L'autoflagellazione è purtroppo antico retaggio di un'altra religione, quella cattolica, ed è peraltro sconsigliata dagli ayatollah.

E poi l'annichilimento della donna. Queste donne persiane che sfidando le bocche dei cannoni gridano: annichiliteci, opprimeteci, abbasso la nostra liberalizzazione.

Non sembra a questo sig. Bevilacqua di essere ridicolo?

La donna per le leggi coraniche è pari all'uomo. Può diventare anche ayatollah. Ed inoltre auguro alla compagna del sig. Bevilacqua di essere amata, considerata e rispettata come lo sono le donne oggi nell'Islam.

Lui parla di etica socialista e libertaria ed è preoccupato, parla di antidogmatismo e si chiede dove andrà a finire, si preoccupa dei diritti degli omosessuali e di tutti i diversi, quando lui per primo non accetta ciò che è diverso. E' per questo che il suo «Cari compagni» d'apertura non convince.

Continuando a scorrere la lettera del sig. Bevilacqua, ad un certo punto ci annuncia che... Anzi ci dirà di più, e imbrocca il suo pezzo forte, la borghesia religiosa.

Altra perla delle argomentazioni anti-islamiche, teoria addirittura filogovernativa, i religiosi sarebbero impegnati nella difesa delle loro ricchezze. Ma quando mai lo scià ha perseguitato i ricchi?

Ci sono preti ricchi in Persia (ci sono anche militari vestiti da preti) è vero, ma in questo preciso momento fanno attenzione anche a respirare dalla paura che hanno.

Per quanto riguarda i capi sciiti veri e riconosciuti (dal popolo) ogni cronista ha potuto vedere come vivono.

I fondi raccolti dal movimento sciita vengono utilizzati in parte per le scuole religiose, in parte

per finanziare organizzazioni come l'OLP (i persiani considerano i palestinesi un popolo fratello). In questi mesi di dura lotta servono per appoggiare i lavoratori in sciopero che altrimenti non saprebbero di che sfamarsi.

Vorrei inoltre ricordare al sig. Bevilacqua che un compagno non si permetterebbe mai di tacciare di ignoranza un intero popolo di 35 milioni di persone, con una storia fitta di rivolte al potere, che vive nella miseria più nera grazie al colonialismo prima e all'imperialismo poi, e anche grazie a mentalità come la sua.

L'opinione dei giornali di sinistra in Italia, di filosofi e intellettuali occidentali, è positiva nei confronti del movimento democratico rivoluzionario persiano. Solo la sampa di destra e alcuni giornalisti pagati sostengono le opinioni consunte del sig. B. Si sa che le ambasciate iraniane in Europa e negli Stati Uniti sono molto generose con chi fa loro propaganda favorevole. Il sospetto quindi che al sig. B. sia entrato dalla finestra un tappeto prezioso non sarebbe del tutto infondata.

Voglio dare una delusione al sig. B. Non sono mussulmana, anzi sono atea e le mie attuali convinzioni sull'argomento derivano dalla visione obiettiva della situazione persiana e nel Medio Oriente.

Edera Landi



CENTO INCISIONI D'EPOCA
per illustrare
SADE
EDIZIONI
DEL SOLE NERO
L. 3.500

Antoine e Philippe Meyer
STORIE PER SEICENTO ANNI
quando i muri
hanno orecchi,
le strade
hanno bocche
batute, storie e altre manifestazioni
politiche dei paesi dell'est
con disegni di Corrado Costa e
Tullio Pericoli

edizioni
L'ERBA VOGLIO

A tutti gli amici di Lelio Basso

La morte ha colpito Lelio Basso nel pieno della sua intensissima attività.

I suoi familiari, gli organismi direttivi e i collaboratori delle due Fondazioni che portano il suo nome sono concordi nel ritenere che il solo modo adeguato per onorarne la memoria sia quello di far proseguire le iniziative che egli aveva creato.

Principali fra queste sono:

— la Fondazione Lelio e Lisli Basso con la sua ricchissima biblioteca sulla storia del pensiero democratico e rivoluzionario e del movimento operaio italiano e internazionale;

— le attività culturali connesse alla Fondazione — borse di studio, pubblicazioni, settimane internazionali di studi marxisti, seminari — che già ne fanno un centro di ricerca aperto a tutte le componenti della sinistra;

— la Fondazione internazionale per il diritto dei popoli che ha dato, con la Dichiarazione d'Algeri del 4-7-1976, un esempio di una nuova concezione dei rapporti politici e del diritto internazionale;

— il costituendo Tribunale dei popoli, che dovrà proseguire e istituzionalizzare l'attività iniziata con il Tribunale Russell II sulla repressione in America latina.

Tutte queste iniziative, sino a ieri collegate e animate dalla presenza di Lelio Basso, sono ora affidate a noi, desiderosi di continuarle, ma bisognosi di aiuto ora che non abbiamo più la sua guida, il suo appoggio, la sua insostituibile attività di ideatore e organizzatore.

Per adesioni e richieste di informazioni rivolgersi a: Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione internazionale per il diritto dei popoli, via Dogana Vecchia, 5 00186 Roma, tel. 65.99.53 / 65.35.29 / 65.75.16.

Per questo lanciamo un appello a tutti gli amici che Lelio Basso aveva in ogni parte d'Italia e del mondo, a tutti coloro che l'hanno conosciuto e amato, che a lui si sono in qualche modo rivolti o ispirati, perché ci assistano e ci appoggino con ogni mezzo nel difficile compito di proseguire la sua opera.

In particolare chiediamo:

— agli amici dei gruppi parlamentari, che si adoperino per una celere approvazione del disegno di legge che assicuri alla Fondazione Lelio e Lisli Basso un contributo necessario alla sua attività;

— a coloro che sono in grado di farlo, che ci inviino un contributo per il finanziamento delle iniziative che stavano per essere lanciate, alle quali mancava ancora la copertura finanziaria;

— a tutti coloro che conservano documenti e testimonianze importanti per conoscere la figura di Lelio Basso, che ce li segnalino per arricchire il suo archivio;

— a tutti, che ci inviino il loro nominativo e la loro adesione al nostro progetto di far continuare nei fatti le idee di Lelio Basso, perché possiamo rivolgerci a loro in futuro chiedendone il contributo di idee e di militanza.

Roma, 19 dicembre 1978

«L'altra domenica» è tutto ciò che Corrado non è. Varrebbe la pena seguire passo dopo passo la sua volgarità grassa, ipocrita, ruffiana, panettona, focolarina, nemica del sesso e dell'intelligenza, seduta e insonnolita, paga, di questo personaggio della «Domenica-in», sempre identico a se stesso. Risparmiamocelo. Per ora.

«L'altra domenica» riflette una minoranza. L'Italia dei referendum, degli emarginati, del rifiuto. L'Italia degli spinelli, tollerante, liberal, gay, delinquente, parricida, violenta. L'Italia anarchica, libertaria, critica, comunitaria. L'Italia diversa. Non è tutto questo.

La domenica degli "altri"

«L'altra domenica è una trasmissione fatta in casa. Non siamo megalomani, semplicemente non abbiamo uno studio... siamo gli emarginati della situazione». «Lì, alla RAI, siamo visti come un gran baraccone di pazzi, ma in fondo simpatici. In realtà non ci vedono proprio. La nostra condizione di emarginati ci evita spiacevoli incontri di corridoio. Ma non abbiamo problemi di censura, la direzione Rai e i personaggi politici hanno capito che è meglio far buon viso...».

L'idea di questa trasmissione

«Una specie di "Alto gradimento" televisivo, un programma senza sceneggiatura, senza copione, un programma di improvvisazione e fantasia. L'elemento più importante è il nostro divertimento. Se leggo una battuta che già conosco, anche se bella, non provo mai l'effetto della prima volta. Scriverla è negarla, perché cade il rapporto di immediatezza che c'è nell'improvvisazione. Questo è importante non solo per il pubblico ma anche per me stesso. Quando, dopo la riforma mi offrono di tornare a lavorare in televisione, pensai subito ad un programma capace di ribaltare gli schemi della tipica trasmissione domenicale. Mi ha aiutato molto Ugo Porcelli, che in teoria è il produttore, in pratica il factotum. Allora niente orchestra, vallette, ospiti d'onore... Il gioco invece sì, a modo nostro, un gioco che potesse offrire alla gente la possibilità di usare fantasia, creatività...».

però ne è riflesso, simpatico, allegro, intelligente, distorto, contorto...

Un citofono, una targa: Renzo Arbore. Risponde di entrare. Si scende, entriamo in un appartamento sotterraneo. Arbore ha sciarpa e cappotto, ma non sta per uscire. I termosifoni sono rotti, è la Siberia. «La classe», cioè gli operai addetti alla riparazione del riscaldamento, si è fottuta due bottiglie di whiskey.

Intorno a noi il teatrino delle sorelle Bandiera, la cucina della mamma d'Italia, la poltrona di Bologna.



Gli effetti di questa impostazione

«I giochi, il loro spirito, vengono da alcuni fraintesi, giudicati troppo stupidi.

Gli stessi personaggi stentano ad esse-

re accettati da una fascia di spettatori.

Benigni, monello colto sul fatto, ha immediatamente raccolto le simpatie del pubblico. E' simpatico come un imbroglione simpatico, quelli che incontriamo sui tram la mattina o sul pianerottolo di casa. Ci si immedesima nel personaggio, si prova per lui tenerezza. Qualcuno mi ha fermato e chiesto di non trattare male quel poveretto. Marengo invece è un problema. Spesso non riesce ad accattivarsi la simpatia della gente. La sua comicità è più difficile, sottile. Marengo non è un personaggio inventato. Marengo interpreta se stesso, la vita di tutti i giorni, i suoi tic, le sue manie, i suoi problemi. La sua visione del mondo è contorta, si ripropone tale e quale nelle sue interpretazioni di Giusi Ramengo. A partire dal 7 gennaio, quando avremo finalmente uno studio tutto nostro, il gioco-verità verrà accentuato. Marengo sarà commentatore politico, dietro una scrivania. Alternerà commenti di attualità con riferimenti personali».

La formidabile figura di Andy

vargli un ruolo, impossibile. L'italiano

«Andy è veramente un ragazzo italo-americano, ci tengo a precisarlo. Non è mio cugino, qualcuno mi ha preso sul serio quando l'ho detto, e ha parlato di clientelismo. L'ho visto lavorare in una TV privata, gli ho chiesto di venire alla nostra trasmissione. Me lo sono trovato davanti, non riuscivo a trovargli un ruolo, impossibile. L'italiano lo parla veramente poco. La cosa più semplice era quella di fargli interpretare se stesso».

Il pubblico e «L'altra domenica»

«Abbiamo fatto una piccola inchiesta. Una parte di giovani, dai quattordici ai diciotto anni, segue fedelmente la trasmissione. Questa è stata la scoperta più sorprendente e piacevole. Ci sono poi i ventenni e trentenni, quelli che dieci anni fa seguivano «Bandiera Gialla» e «Per voi giovani». L'indice di ascolto è in aumento, ma molto lontano da quello del primo canale, la cui fortuna è legata anche all'abbinamento con lo sport».



«Sabbia su Stammheim», uno spettacolo terrorista, di Rodrigo de Castro e Melchor Campos, della Studio Forma Editrice, Torino; un libro, una controinformazione

«Sabbia su Stammheim»

Stammheim. Per tanti un capitolo chiuso, per altri uno sterile contenuto ideologico, attraverso cui passa la discriminante tra buoni e cattivi, cioè tra chi appoggia la «lotta armata» e invece chi l'ha «tradita». Ancora oggi, più di un anno dopo quel 18 ottobre 1977, quando, dopo il sequestro e l'assassinio del presidente della Confindustria tedesca e dopo il dirottamento di un Boeing della Lufthansa, i tre militanti del nucleo storico originale della RAF, Gudrun Ensslin, Andreas Baader, Jan-Karl Raspe trovarono la morte nel supercarcere di Stammheim, e una quarta detenuta Irmgard Moeller, fu gravemente ferita, una ricerca di verità è valida. Non è una esagerazione dire che quella data ha segnato una svolta decisiva nel terrorismo tedesco e internazionale da tutti i punti di vista. Il fatto stesso che la sinistra tedesca non è stata in grado o non volenterosa di condurre una grossa campagna pubblica di controinformazione e di denuncia delle azioni di uno stato che usava tutti i suoi poteri basati su leggi speciali e una immensa macchina di consenso, è un segno di grave sconfitta.

Il libro ha il grosso pregio di non essere schematico, di non partire da presupposti ideologici e di fornire dati rilevanti attraverso una minuziosa ricostruzione dei fatti avvenuti intorno al sequestro Schleyer e sulla base di essi cerca di formulare delle ipotesi sul sequestro, sul dirottamento dell'aereo, sui fatti di Mogadiscio, e poi nel carcere di Stammheim.

Per una maggior comprensione si è incluso un primo capitolo che servirà a introdurre il lettore non specialista nella vita politica della Germania

Federale degli ultimi decenni. Purtroppo, non si tratta di un libro giallo, ma di una realtà accaduta non lontana da qui...

Prendiamo alcuni passaggi della presentazione del libro:

«Difficilmente si può pretendere che tutti i fatti storici obbediscano ad una logica razionale di Stato, o no. Ma — come potrà constatare il lettore una volta compenetrato dalla cronaca — quando le coincidenze si sommano per formare un quadro coerente nella successione dei fatti, le conclusioni da trarre saranno

più che allarmanti...». La trama che il lettore scoprirà è un racconto di contraddizioni; tutti i protagonisti si contraddicono e hanno interesse a continuare a farlo.

«Due giorni dopo il sequestro di Schleyer la polizia di Colonia individuava un covo della RAF. Nonostante tutto fosse predisposto per iniziare la perquisizione arrivò un insolito controordine della Polizia Federale. Alcuni mesi più tardi si scoprì che proprio quell'appartamento era servito come "prigione" di Schleyer».

«Perché fu evitata in

questo modo una soluzione immediata del sequestro? Perché il governo federale ha imposto un così stretto controllo stampa su tutta la vicenda?».

«Perché tanto l'azione delle Teste di Cuoio a Mogadiscio, quanto la morte dei detenuti della RAF a Stammheim sono state coperte da un velo di mistero e di ambiguità? Quali sono oggi i reali rapporti tra terrorismo e Stato nella Germania d'oggi?».

«Il libro è stato scritto prima del sequestro Moro; se risultassero sorprendenti le analogie e le coincidenze tra i due sequestri, sarebbe ancora prematuro concludere che due sequestri siano marcati dallo stesso segno».

Iran

CHI ASSEDDIA CHI?

Teheran, 23 — Finalmente a Teheran: dopo due giorni di tentativi frustrati di svincolare tra le maglie visibili ed invisibili dello stato d'assedio siamo finalmente riusciti a lasciarci alle spalle la stazione di Mashad. Un'enorme costruzione recentissima, a lato di

sciamo la città mentre elicotteri lanciano volantini: la notizia clamorosa così platealmente pubblicata è emblematica nella sua meschinità: il generale ad 1 stelletta che ha ordinato il massacro dell'ospedale è stato sostituito nella carica di governatore militare della regione da un generale a due stellette! Un'ammissione palese di colpa, che mostra quale sia il massimo di flessibilità del regime. Dopo 16 ore di treno nel gelo di un deserto notturno dal cielo inenarrabile, scopriamo una Te-

heran assolutamente primaverile. Pochi soldati, strade deserte per il giorno festivo. Solo l'università è ben guarnita. Due nidi di mitragliatrici protetti da sacchetti di sabbia inseriti fra i piloni dell'ingresso sorvegliano il piazzale. Ieri, venerdì, un centinaio fra professori ed assistenti universitari aveva tentato un sit-in per imporre la riapertura dell'università e in solidarietà con alcune decine di loro colleghi che da due giorni occupano l'ufficio del rettore per lo stesso motivo. Oggi riapriranno

due binari da cui partono non più di quattro treni al giorno. Nel piazzale quattro carri armati accolgono i passeggeri, nell'immenso atrio solo soldati, il bar ridotto ad uno stanzino: il bancone è stato spostato per permettere alla truppa di bivaccare nel salone. La-

tutte le scuole, ma il regime ha deciso di tenere serrato l'ateneo.

L'unica notizia che circola in città riguarda il balletto di conferme e smentite sul prossimo governo civile. «L'ha detto la BBC» dicono i tassisti, per i quali — come per tutti gli iraniani — le fonti di notizie si dividono in due: radio Savak, e BBC a simboleggiare tutto quanto viene detto «all'estero». In effetti la BBC ha lanciato tre giorni fa l'ennesimo «ballon d'essai». Ha affermato che il vecchio professore in pensione Sadighi, ex ministro dell'interno di Mosadeq poi ritiratosi a vita privata, sarebbe stato incaricato dallo scià di formare un nuovo governo di coalizione.

Sadighi si è, pare, prestato al gioco e così gli americani hanno ottenuto il risultato che non fosse più lo scià a tentare la mediazione con le forze di opposizione, ma un vecchio pensionato in cerca di effimera sporca gloria, titolare di un lontano ed ormai sepolto passato «progressista». Non è tardata la risposta del Fronte Nazionale che ha rifiutato qualsiasi abboccamento e che ha seccamente precisato di aver da tempo rotto i ponti con questi «enfant prodige» più che settantenne partorito dal vivaio di forze nuove di cui può disporre lo scià. Apparentemente quindi la situazione è di nuovo allo stallo totale, anche se non è escluso che la ragione ultima di questa manovra politica televisiva fosse quello di addossare al Fronte Nazionale la responsabilità ultima della rottura dei tentativi di «mediazione». Sempre secondo la BBC

lo scià infatti, oltre a non gestire più in prima persona i rapporti con l'opposizione, sarebbe stato disposto a ritirarsi in parziale e temporaneo «esilio» nella sua hollywoodiana dimora nell'isola di Kitsch, nel sud, in attesa di tempi migliori. Un'ennesima pagliacciata quindi che però lascia aperti gli interrogativi sul prossimo futuro. Lo scià, stando così le cose, non se ne va; cosa succederà dunque nelle prossime settimane? L'ipotesi di massima più credibile è quella che venga varato in qualche modo un qualsivoglia governo civile. Un governo a cui sicuramente il movimento lascerà non più di poche settimane

La polizia di Teheran ha sparato per disperdere alcune migliaia di studenti delle scuole superiori della capitale iraniana che avevano organizzato stamane nuove manifestazioni contro lo scià. Un altro migliaio di studenti sono sfilati davanti all'ambasciata degli Stati Uniti senza tuttavia provocare, in quest'occasione, la reazione della polizia. Il liceo Alsor, il più grande di Teheran, è stato chiuso stamane, a poche ore dalla sua riapertura perché gli studenti boicottano sistematicamente i corsi. Dal canto loro, anche i professori hanno protestato: un centinaio di docenti delle diverse facoltà dell'università di Teheran hanno occupato stamane i locali del ministero delle scienze e dell'educazione superiore chiedendo la riapertura dell'università e il ritiro immediato dei militari e degli agenti che circondano il perimetro dell'ateneo.

Stamani è stato ucciso a colpi di mitra ad Ahwaz, importante centro petrolifero del sud, l'americano Paul Grinns, direttore della «Oil Service Company» (un gruppo formato da 14 società inglesi, francesi, olandesi e americane, che si occupa della commercializzazione all'estero della maggior parte del petrolio iraniano). Finora nessuna organizzazione ha rivendicato l'attentato.

ne di tempo per inscenare la recita dell'efficienza e della «svolta» dall'alto. Poi, probabilmente attorno al quarantesimo giorno dall'Achoura, data canonica di lutto per la morte del primo imam Ali, il gioco si riaprirà, sulle piazze. Sarà quindi nelle prime settimane di gen-

naio che si potrà vedere e toccare con mano l'effetto dell'implacabile erosione interna con cui il movimento sta minando la cittadella nemica. Si vedrà allora chi cinge in stato d'assedio, e chi è «assediato».

Carlo Panella

MAI PIU' "GARROTA" IN SPAGNA

Madrid, 23 — La Spagna ha oggi abolito la pena di morte, un decreto ha modificato il codice penale sostituendo la sentenza capitale con 30 anni di prigione, d'ora in poi la pena di morte sarà applicata solo per crimini militari in tempo di guerra. Come sancito dalla nuova costituzione approvata col referendum del 6 dicembre scorso. L'ultima esecuzione capitale in Spagna è avvenuta il 27 settembre 1975 quando furono fucilati cinque militanti antifascisti tra cui due separatisti baschi.

ANONIMA OMICIDI «SOMOZA PADRE & FIGLIO»

San José (Costa Rica), 23 — Il maggiore Anastasio Somoza Portocarrero, figlio del presidente nicaraguense è stato accusato dell'omicidio, commesso il 10 gennaio scorso, del leader dell'opposizione del Nicaragua Joaquín Chamorro.

Tali accuse sono state fatte dall'ex capo della sicurezza nicaraguense, Sergio Martínez Valerio, attualmente in stato di detenzione da parte di sandinisti in un campo di guerriglieri dove «Canale 6», ente televisivo costaricano ha completato un servizio.

Martínez ha precisato che nella morte dell'ex direttore del giornale dell'opposizione «La prensa» sono anche coinvolti l'amica del presidente Somoza, due generali e tre parlamentari.

AVVISI

Antinucleare

COLLEGAMENTO fra vari gruppi regionali per tracciare una comune azione antinucleare: questo il tema di un convegno che il Movimento Antinucleare Sardo ha indetto a Pinerolo (Cuneo) il 17-18-19 gennaio. Indirizzo: via Mercato Vecchio, 15. Tel. 070-496146 - Cagliari.

Avvisi ai compagni

FAENZA: per l'abbonamento a Lotta Continua in biblioteca 30.000 entro il 31. Portare i soldi la sera in piazza a Gigi o Giorgio. **LA SEDE** di LC di Portocannone ha bisogno di un ciclostile. Chiunque ne abbia uno si metta in contatto con Gufo o Pietro al giornale.

Avvisi personali

A IGNAZIO. Per lettera è difficile esprimersi quindi ti dirò solo poche cose. So che gli altri ti cercano, vogliono parlarti, ma non riescono a trovarti quindi anche se so che a te non va, ti prego di metterti in contatto con qualcuno telefona, scrivi, ma fallo il più presto possibile. Ti voglio bene Emanuele. **PER DANIELA CIOTTI.** Sono Tommaso di Ciaula, ho letto il tuo messaggio, vorrei parlarti: scrivimi, il mio indirizzo è via S. Francesco d'Assisi 8 Modugno (BA) 70026

SONO un compagno gay, cerco coetaneo con cui instaurare un rapporto di sincera amicizia e disposto a sopportarmi (possibilmente della mia provincia). Scrivere a Carta d'identità n. 31214514 fermo posta Monopoli (BA).

PER PAOLO PASOTTI in vacanza a Napoli torna subito a Brescia entro il 31 dic. per sistemare questioni di servizio militare.

PER SIVANA del Collettivo Donne di Quarto: ti penso e ti amo un casino. Siamo insieme? Livio.

COMPAGNO gay cerca altri compagni omosessuali disposti a dargli una mano per uscire dall'isolamento. Scrivete a C. L. n. 39467723. Fermo Posta Centrale 10100 Torino.

Carceri

DUE COMPAGNI tedeschi, in sciopero della fame e della sete, dalla galera sono stati trasferiti in ospedale. Da sabato 16-12-78, dopo 5 giorni di sciopero della fame e della sete, Gabriele Krocher e Christian Moller sono stati trasferiti dal carcere Amtshaus Bern nell'Ospedale Carcerario (Insel-Hospital) di Berna.

Né gli avvocati, né i familiari finora hanno ottenuto il permesso di vedere i compagni. I medici si rifiutano di dare qualunque informazione sullo stato di salute dei due prigionieri. L'unica dichiarazione che

si è fatto scappare uno dei medici di questo ospedale è: «Finché i detenuti non saranno in coma non faremo nessuna alimentazione forzata». Questo significa che difficilmente Gabriele e Christian che lottano contro la distruzione fisica psichica programmata dalle autorità svizzere — chiedendo l'abolizione dell'isolamento in cui si trovano da 12 mesi — usciranno vivi. Il collettivo carceri di Napoli invita alla mobilitazione.

Lavoro

LUCIA SCHIAVONE cerca anche un lavoro interessante qui in Padova perché in fabbrica non ce la fa sono anche parrucchiere!

STUDENTESSA cerca urgentemente lavoro pomeridiano (sabato escluso) come baby-sitter o per ripetizioni bambini elementari e medie. Inoltre batto a macchina qualunque cosa (tesi, lettere, ecc.). Gianna. Rivolgerti nel pomeriggio a Paola Ficorilli. Tel. 6220677.

Pubblicazioni alternative

LAMBA giornale di controcultura per il movimento gay. Tel. 011/798537 - C/o F. Cosulich. Casella Postale 195 10100 Torino centro - Italy.

CERCHIAMO urgentemente un editore democratico un distributore nazionale. Nel caso in cui volete notizie, informazioni,

dettagli, collaborazione per le vostre inchieste - documentazioni... sulla situazione del movimento omosessuale in Italia e all'estero mettetevi in contatto con noi e vi forniremo tutte le indicazioni necessarie.

Radio

SIRACUSA, Radio Ortigia Onda Rossa chiude. Sono in vendita tutte le apparecchiature. Per informazioni telefonare allo 0931-68670 e chiedere di Carmelo (orario dalle 14 alle 15.30).

Riunioni e attivi

PRECARI-SCUOLA. La riunione per il bollettino nazionale ha deciso di convocarsi nuovamente a Roma il 7 gennaio in via dei Sabetelli 18 (S. Lorenzo) alle ore 9.30 su: 1) Stesura di un volantino che ha come tema centrale il ruolo del coordinamento e del blocco degli scrutini con relative modalità di attuazione. 2) Realizzazione del bollettino nazionale. Portare articoli già dattiloscritti e soldi.

DAL 4 AL 7 GENNAIO avrà luogo a Milano il secondo convegno promosso da Il Manifesto delle società post-rivoluzionarie. Esso avrà come temi centrali due punti:

a) dinamiche e tendenze interne e internazionali del blocco dell'est dopo il 1968 («primavera di Praga» e occupazione della Cecoslovacchia); b) problemi dell'uscita dalla crisi delle società staliniane - a-

nalisi della struttura, forze sociali di conservazione e rinnovamento, vanto, modelli di sviluppo, blocchi sociali trainanti o integrati, formazione sociale e ideologiche delle opposizioni, linee di tendenza interne - con particolare riferimento alla problematica del «nuovo corso». Per informazioni telefonare alla segreteria di redazione del Manifesto.

Teatro

OCCASIONI è un lavoro in 4 quadri in cui si è abbozzata una rivisitazione del Carnevale (questa problematica sarà ripresa e sviluppata con il terzo intervento. Flusso); si sono affrontate le «poetiche» emerse nel maggio francese '68 derivate dall'influenza di A. Rimbaud sulle n.g. Con Beckett si è elaborato la crisi post '68, riscoprendo la figura di un popolare personaggio «Beckettiano» vissuto a Pescia.

TRAS/LOCULUS uno studio in cinque quadri: 1) movimenti in angosciosa attesa; 2) morte suicidio per far riflettere i vivi sul concetto di esistenza; 3) materiali di zona; 4) testamento; 5) azione distruzione oggetto morte, azzeramento della tradizione. Tras/loculus affronta il tabù morte suicidio e la solitudine dell'individuo davanti alla morte come momento dialettico tra individuo e storia, tra vita e morte.

FLUSSO, espressione d'esistenza - il sogno rende l'attualità del soggetto non meno dubbioso della follia m.t. Una maschera costruisce uno spazio schiz dove entreranno gli spettatori: Happening. Poi sei azioni: 1) nel sogno della follia. Nella follia del sogno; 2) rivelazione del bisogno; 3) incertezza; 4) tasto; 5) flusso schiz; 6) sdoppiamento dell'io. «... La vita di tutti i giorni è una sorta di paravento che ci serve per occultare la vita vera (misteriosa e terribile questa) alla quale ci accostiamo nei sonni e che balena a tratti, nella nostra coscienza, anche da svegli e ci atterrisce...» I. V.

TEATRO contemporaneo di ricerca, elaborazione della realtà, come conoscenza autonoma per superare gli schemi tradizionali della rappresentatività, per quanto possibile.

LUCIANO Baldini è disponibile per effettuare questi interventi in spazi diversi: Teatr, Gallerie d'Arte, Librerie, Biblioteche, Circoli sociali ecc. Per tre interventi, in tre serate consecutive L. 300.000 più iva. Per interventi singoli L. 150.000 più iva. Queste proposte sono valide per le province di PT, LU, FI. Per interventi in altre zone cachet da concordare. **RECAPITI:** Scrivere a L.B. via Borgognoni, 30 Pistoia; oppure centro Laboratorio teatrale Colodi Pescia (PT) piazza S. Francesco 8 (Teatro Pacini) - Telefono: Libreria Tellini PT 0573 20754, arci PT 0573 25785

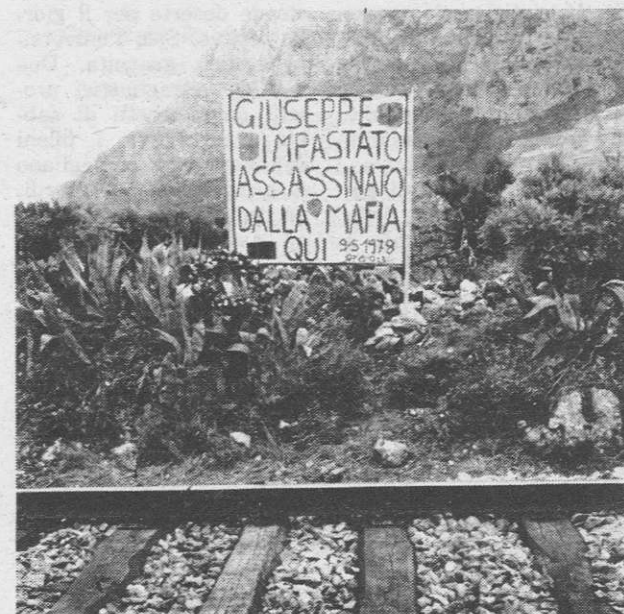


La mafia siciliana lo ha voluto, la mafia del trasporto aereo lo tiene in piedi **Un aeroporto pericoloso da sempre, e tutti lo sapevano**

Palermo, 23 — Alle 0,45 circa di stamane si è consumata la seconda «strage» di Punta Raisi. Un DC 9 dell'Alitalia, partito da Roma alle 23,45 di ieri e diretto a Palermo e Catania con 125 passeggeri (quasi tutti emigrati che tornavano a casa per le feste) e 5 membri di equipaggio è precipitato nel tratto di mare prospiciente l'aeroporto, a circa tre miglia dalla costa. 108 sono i morti, 21 i superstiti. Particolarmente agghiaccianti le circostanze di questa tragedia. I passeggeri sono stati risucchiati nell'acqua del mare intrisa del cherosene fuoruscito dai serbatoi dell'aereo. Così sono affogate 108 per-

sone. Praticamente inesistenti i servizi di pronto soccorso.

Solo la casuale presenza nelle vicinanze di due motopescherecci ha permesso di salvare 21 persone. Il DC-9 dell'Alitalia ha dovuto dare la precedenza ad un altro aereo «speciale» che aveva a bordo il ministro Ruffini, giunto in tempo a testimoniare ad una tragedia della quale anche il suo ministero porta pesanti responsabilità per le ormai arcinote e scandalose «disfunzioni» dei servizi di assistenza e controllo del volo totalmente gestiti dai militari.



Il luogo dove fu ucciso nel maggio scorso il compagno Peppino Impastato: aveva denunciato i crimini della mafia dell'aeroporto di Punta Raisi.

5 maggio 1972 ore 21,24: 115 morti su di un DC8 Roma Palermo schiantatosi sulle pietraie di Montagna Longa. Alla lista sono da aggiungere altri 108 morti di oggi e una serie infinita di incidenti, come quello di questa estate che portò un DC9 fuori pista, quasi in bilico sullo strapiombo del mare; come la scomparsa nel febbraio di un piccolo aereo da turismo e il naufragio recentissimo di un pilota tedesco.

Un aeroporto voluto solo dalla volontà politica contro il parere di molti tecnici, in una striscia di terra battuta dai venti e circondata dalle montagne. L'insidia dello scirocco che, aggira le gole dei monti, creando paurosi vortici e vuoti d'aria, la carenza di adeguate strutture tecniche. Le illusioni ottiche create dai riflessi del mare e dall'asfalto, le carenze di adeguate strutture tecniche che danno un'idea di quanto valga quello che aveva la pretesa di diventare un aeroporto intercontinentale.

Sin dal 1970 molti piloti stranieri avevano avanzato

riserve e si sono rifiutati di atterrare a Punta Raisi perché l'aeroporto è privo di infrastrutture e di misure di sicurezza. Dopo la sciagura di Montagna Longa il professor Derapani presentò l'esigenza di creare i soccorsi a mare. Lo stesso ex presidente della regione Bonfiglio ha presentato stamane una interpellanza sulla inadeguatezza delle strutture di soccorso.

Bonfiglio però dimentica che la terza pista fu costruita sotto la sua presidenza e che egli ai contadini che si opponevano nel 1968, diede appena il 10 per cento del dovuto sul pagamento dei terreni (e ci sono ancora contadini che attendono di essere risarciti e che sono stati condannati alla disoccupazione). Per la possibilità di avere eventuali soccorsi marittimi sei mesi fa c'è stato un incontro tra le autorità competenti e l'amministrazione di Terrasini, la località marina più vicina all'aeroporto, per proporre la creazione di una struttura di intervento in caso di emergenza a mare: come al solito non si è fatto niente.

Ma torniamo ad oggi e vediamo quello che si è fatto e quello che si poteva fare: l'organizzazione dei soccorsi ha mostrato carenze paurose: se non fosse stato per l'«Santa Rita» di Palermo il peschereccio che si trovava a pescare a strascico nei paraggi ed accorso quasi subito non ci sarebbero stati superstiti: ancora non sono andati nemmeno i sommozzatori, perché questi dovevano venire da Augusta, così come da Genova dovrà arrivare tra due giorni il «Proteo» una nave addetta al recupero dei relitti.

Agghiacciante la testimonianza di un pescatore accorso col suo peschereccio sul posto: «sono stato avvisato dalla capitaneria di porto di Terrasini verso l'una ora locale. Abbiamo perso un'ora e mezzo per uscire dal porto, ma abbiamo trovato solo cadaveri: se ne sono salvati solo 21, ma se ne potevano salvare almeno 50. In gran parte molti di coloro che sono usciti dall'aereo sono morti per an-

negamento o assideramento».

Le testimonianze raccolte dicono che l'aereo è rimasto a galla per circa mezz'ora prima di inabissarsi, quindi ci sarebbe stato il tempo di fare qualcosa sempre se i soccorsi avessero potuto agire subito dal porto: il posto può raggiungersi in circa dieci minuti. E qui bisogna parlare allora dell'efficienza del porto di Terrasini, una costruzione massiccia che ha buttato sul fondo del mare circa due miliardi (ma è in arrivo un altro miliardo e 200 milioni) senza risolvere il problema di un adeguato riparo alle barche locali: costantemente infatti il porto si riempie di sabbia; ogni tanto si ha qualche stanziamento di milioni per dissabbiare un piccolo corridoio per l'accesso e poi tutto ritorna come prima.

I pescherecci di soccorso hanno dovuto faticare molto per disincagliarsi dalla sabbia in cui è finita anche una motovedetta della finanza. Tra un porto insabbiato e un

aeroporto insicuro non c'è stata nessuna possibilità di speranza per i 108 passeggeri del DC 9 come quelli che avrebbero avuto possibilità di salvarsi. I lavori del porto sono stati sempre affidati dalla regione alla stessa ditta Failem dietro cui stanno interessi e pressioni mafiose; così i lavori dell'aeroporto e il controllo della zona quello fatto costantemente il gioco della cosca mafiosa di Cinisi, che è poi quella che ha eliminato Giuseppe Impastato.

Non è finita per chi viaggia in aereo, così come non è finita per chi si arricchisce sull'aeroporto: sono stati stanziati finanziamenti che superano i 15 miliardi per la costruzione definitiva dell'aerostazione di Punta Raisi: su questo bel mal-

loppo di miliardi si sono lanciate 15 ditte in gara d'appalto: fanno spicco fra di esse quelle che si sono arricchite con la costruzione dell'autostrada Palermo-Mazara del Vallo per 70 miliardi, realizzata in collaborazione con tutta la mafia locale e disseminata di cadaveri come quelli degli ultimi mesi. Uno degli appaltatori ha un figlio nella lista dei salvati dalla sciagura, e ancora ci sono Rendo, Costante, Tedesco, Romagnoli.

Ancora, su questa assurda pista di morte, punto di forza del traffico di eroina e di armi del Mediterraneo si continuano a buttare miliardi e a lucrare profitti in barba a tutti quelli che vi sono morti o che continueranno a morire.

(Radio Aut)

Dalla prima pagina

morti, queste parole riferite agli incidenti aerei verificatisi in Italia nel dopoguerra: «Complessivamente sono morte 558 persone che statisticamente rappresentano un numero irrilevante rispetto ai 22-23 milioni di passeggeri che ogni anno volano in Italia in questo tempo». Il passeggero trasportato e il lavoratore di bordo come merce, i morti come «scarti» trascurabili di una operazione di profitto complessivamente in attivo.

A fronte di questa melma stanno i fatti, inconfutabili. Punta Raisi: un aeroporto costruito dalla mafia democristiana a ridosso di una montagna, in una zona priva delle

minime condizioni di operabilità e di sicurezza. Una mafia che ha ucciso anche, nel maggio scorso, il compagno Peppino Impastato di Cinisi che aveva avuto il coraggio di denunciarne pubblicamente i delitti.

Una aeroporto nel quale non funzionano apparecchiature aeroportuali essenziali per la sicurezza: manca il sistema radioelettrico per l'avvicinamento strumentale degli aerei (detto ILS); le luci di pista o indicatori visivi di planata disposti sulla testata della pista, in base ai quali il pilota viene guidato nell'atterraggio non funzionano; il radar, che è stato installato dopo il disastro aereo del '72, diventa poco attendibile

in presenza di nuvole o temporali perché non è in grado di eliminare i cosiddetti echi delle precipitazioni atmosferiche.

Ma c'è dell'altro. Gli aerei vengono utilizzati al limite massimo di impiego delle strutture, per il DC9, in particolare, risulta un livello di «affaticamento» del 40 per cento rispetto alle condizioni normali; le operazioni di revisione e quelle di manutenzione da effettuarsi nei tempi di transito tra un volo e l'altro, vengono spesso rinviate per «garantire il servizio» ed evitare ritardi. Il personale di volo — piloti e assistenti — è sottoposto a ritmi di lavoro disumani che ne mettono a repentaglio gli equilibri e le possibilità di recupero biologiche e psichiche.

Fatti che confermano

tragicamente le reiterate denunce di un gruppo peraltro esiguo, di piloti democratici che fin dal '71, sfidando il linciaggio della loro stessa corporazione oltre che quello del blocco ministeriale-padrone, misero a nudo la giungla dell'insicurezza dei voli e dell'intreccio organico tra fenomeno del trasporto aereo, speculazione sulle aree aeroportuali, impiego degli aeromobili e ricerca del massimo profitto a scapito della sicurezza e della vita umana.

Ancora. L'organizzazione dello spazio aereo italiano è quasi totalmente militare: cioè il volo civile è subordinato alle esigenze militari. Militari sono quasi tutti gli aeroporti. Militare è il controllo della sicurezza e dell'assistenza al volo. Su questa base strutturale

un groviglio di incompetenze della burocrazia di almeno sei ministeri, l'intreccio degli interessi della compagnia aerea di Stato (l'Alitalia), delle compagnie private e di assistenza aeroportuale; una mafia sempre più rigogliosa di appaltatori di ogni risma per la miriade di operazioni gravitanti intorno a questa vera «industria del volo», che ne rendono sempre più precaria una effettuazione sicura. La verità è che il «sistema del trasporto aereo» italiano si rivela sempre più un gigante dai piedi d'argilla, il cui passo ed il cui respiro si misurano sui ritmi imposti dalle esigenze di «progresso» e di profitto dell'industria aeronautica USA o delle multinazionali europee, di un sistema di traffici internazionali che vede nel

nostro paese un terreno di rapina neocoloniale ed, infine, di un assetto portuale totalmente asseruito alla mafia della speculazione territoriale.

Un atto d'accusa infamante contro il governo, i ministeri dei Trasporti e della Difesa. L'Alitalia e i cosiddetti «organi di controllo» della Direzione dell'Aviazione civile. E una chiamata di correo per l'inerzia totale dei sindacati del trasporto aereo di fronte ai problemi strutturali del settore e alla ristrutturazione selvaggia dell'organizzazione del lavoro operata da padroni pubblici e privati.

Ciascuno si assuma le proprie responsabilità affinché le vittime di questa ennesima «strage di Stato» abbiano giustizia e i responsabili siano finalmente puniti.

Pier Andrea Palladino